

CONSUMI E TUTELE

Nei servizi pubblici la class action suona sempre due volte

di **Marco Mobili**
e **Giovanni Negri**

Tra pubblico e privato, burocrati e concessionari rischiano di finire bastonati. E le rendite di posizione potrebbero costare care di fronte all'an-

sia di rivalsa accumulata dai cittadini. I ritardi dei treni, le ore passate in attesa che torni l'acqua o la luce o che la cornetta telefonica esca da un ostinato mutismo, i tanti esempi di malasanità: tutti questi disservizi potranno avere almeno un

prezzo. Quello deciso dal giudice che, dal 2010, si troverà a dover decidere sulle class action.

Soprattutto i concessionari di servizi pubblici saranno presi tra due fuochi. Il ministro Renato Brunetta è pronto a far approvare un'azione

collettiva contro le inefficienze della pubblica amministrazione. L'obiettivo non è un risarcimento in denaro, ma il ripristino di standard di corretto svolgimento dei servizi. Ma il cittadino potrà contemporaneamente ricorrere alla

class action «privata» (sempre dal 2010) e puntare così all'indennizzo monetario nei confronti dei medesimi soggetti, smettendo le vesti di utente per indossare quelle di consumatore.

Servizi ▶ pagina 25

Giustizia. Nella riunione di ieri del preconsiglio primo giro di tavolo sullo schema di decreto legislativo «targato» Brunetta

Dal 2010 la class action pubblica

Diffida all'ufficio inefficiente - Causa solo dopo il mancato adempimento

LE CONSEGUENZE

In caso di condanna i dirigenti rischiano l'azione disciplinare e la richiesta di danno erariale

Marco Gasparini
Marco Mobili

■ Contro lo sciopero selvaggio di autobus o metro, i ritardi dei treni, così come i disservizi nell'erogazione di gas, luce, acqua o telefono il cittadino dal 1° gennaio 2010 potrà chiamare direttamente in giudizio i concessionari dei servizi pubblici. Ma attenzione. Anche ricorrendo alla class action il cittadino/consumatore, a differenza dell'azione collettiva di risarcimento nei confronti dei privati - nella nuova versione introdotta nel codice del Consumo dal collegato sullo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese (legge n. 99/2009, articolo 49) - non si vedrà riconoscere un solo euro ma potrà puntare all'immediato ripristino del «corretto svolgimento delle funzioni o la corretta erogazione del servizio».

Questo significa che i soggetti che erogano le attività ricomprese nell'ombrello protettivo del provvedimento (da cui sono escluse solo le authorities) si

esporranno, in caso di irregolarità, a un duplice rischio. Quello di dover porre immediatamente rimedio alle disfunzioni lamentate dagli utenti attraverso il nuovo mezzo di tutela giurisdizionale e, in prospettiva, anche di doverli risarcire in caso di successo di una class action privata di tipo risarcitorio, collaterale.

Così il ministro per la Pa, Renato Brunetta, rilancia e alza il tiro sulla class action nella pubblica amministrazione. Come promesso sulle pagine di questo giornale lunedì 24 agosto, sulla class action nella Pa - giudicata dallo stesso ministro «la sanzione delle sanzioni» - Brunetta ha, infatti, deciso di spingere sull'acceleratore. Nella riunione di ieri del primo preconsiglio dopo la pausa estiva, i tecnici di Brunetta hanno presentato ai colleghi di Governo, per un primo giro di tavolo un provvedimento già strutturato in sette articoli. Scopo dell'istruttoria è portare il decreto attuativo della legge 15/09 all'esame del consiglio dei ministri, magari già della prossima settimana.

L'articolato ricalca in buona parte quanto già aveva proposto Brunetta nel più ampio provvedimento di definizione degli standard qualitativi della Pa e delle Carte dei servizi, giunto anch'es-

so in dirittura d'arrivo dopo il via libera della Conferenza unificata e gli attesi pareri delle commissioni parlamentari. Ma i malumori sollevati nella primavera scorsa tra i concessionari dei servizi pubblici e l'opposizione netta di colleghi di Governo, come il ministro dell'Economia soprattutto per gli alti costi che potrebbe produrre la class action nella Pa, avevano spinto il ministro della Pubblica amministrazione a stralciare le norme specifiche.

Questa volta, però, la proposta presentata ieri dal ministro per la pubblica amministrazione è corredata da un parere facoltativo richiesto al Consiglio di Stato che, sia pure con alcuni aggiustamenti, ha già espresso un parere favorevole sullo schema di decreto. I giudici di Palazzo Spada si sono spinti a sottolineare, con tanto di plauso, la scelta effettuata dal Governo, che è caratterizzata da una «portata più ampia della mera responsabilizzazione del pubblico dipendente», e punta a introdurre nell'ordinamento anche l'azione collettiva nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici.

Una forma di legittima tutela del cittadino, sottolineano gli estensori del parere, che rappresenta, allo stesso tempo, un forte



strumento di pressione sugli apparati pubblici e un mezzo volto a garantire l'efficienza del procedimento di produzione del servizio.

Secondo quanto previsto dall'articolo 1 della bozza, infatti, la class action potrà essere attivata davanti al giudice amministrativo da un singolo o da associazioni e comitati per ottenere dal soggetto pubblico che abbia leso in modo diretto, concreto e attuale gli interessi di più utenti o consumatori il ripristino del corretto svolgimento della funzione o del servizio erogato. Alla causa vera e propria si potrà, però, arrivare solo dopo aver diffidato l'amministrazione o il concessionario inadempiente che avranno 30 giorni di tempo per correre ai ripari ed evitare il ricorso giudiziario e la mannaia di un'eventuale sentenza di condanna. In quest'ultimo caso il soggetto soccombente, oltre al ripristino del servizio, sarà tenuto al pagamento delle spese legali e di pubblicazione del provvedimento di censura e si esporrà alle ulteriori conseguenze che potranno essere adottate anche nei confronti dei dirigenti a livello disciplinare ovvero di risarcimento del danno erariale da parte della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra restituzioni e standard di rendimento

A confronto gli elementi principali delle due azioni collettive nel settore pubblico e in quello privato

L'IDENTIKIT DELL'AZIONE COLLETTIVA PUBBLICA



L'ambito di applicazione

■ L'azione può essere proposta dal 2010 davanti al solo giudice amministrativo contro le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici per la violazione degli standard di erogazione delle prestazioni, per il mancato rispetto di termini o la mancata adozione di atti amministrativi

Gli obiettivi

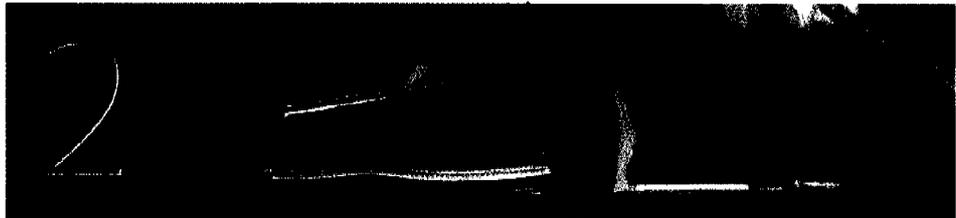
■ Con il ricorso non si può ottenere il risarcimento del

danno ma il ripristino delle condizioni di efficienza della prestazione pubblica nei confronti degli utenti

La procedura

■ Il ricorso deve essere preceduto da una diffida all'amministrazione o al concessionario a effettuare entro 90 giorni tutto quanto è necessario per la soddisfazione degli interessati; in caso di sentenza di condanna e di inerzia nell'adempire può scattare il commissariamento

LE CARATTERISTICHE DELLA CLASS ACTION PRIVATA



L'ambito di applicazione

■ La class action "ordinaria", disciplinata dalla legge sullo sviluppo, opera con un doppio termine. La class action, infatti, potrà essere proposta a partire dal 1° gennaio 2010 anche per illeciti commessi dal 15 agosto 2009. Tutela gli interessi dei consumatori in una pluralità di casi che vanno dai contratti conclusi attraverso moduli e formulari, ai difetti di fabbricazione, alle pratiche commerciali scorrette o anticoncorrenziali

Gli obiettivi

■ Con la class action i consumatori puntano a ottenere un risarcimento per un danno subito: il risarcimento può già essere liquidato dal giudice, che potrà però fissarne anche i soli parametri generali

La procedura

■ L'azione si presenta solo in alcuni tribunali ed è soggetta a una verifica di ammissibilità e a forme di pubblicità per aggregare le adesioni

L'altra «arma» Indennizzo sui ritardi burocratici

MILANO

Da qualche settimana ai cittadini è stata messa in mano un'arma in più per contrastare le inerzie della burocrazia. Con la legge n. 69, nella quale è contenuta la riforma Alfano del processo civile, è stato drasticamente tagliato da 90 a 30 giorni il termine ordinario a disposizione degli uffici pubblici per rispondere alle istanze dei cittadini. La nuova scadenza costituisce un ritorno al passato perché la versione "primitiva" della legge 241/90, la legge con le disposizioni sull'accesso agli atti pubblici e più in generale bussola nei rapporti tra pubblico e privato, prevedeva un termine di 30 giorni che in seguito venne elevato.

E per rafforzare il termine e mettere pressione sui burocrati pubblici, la legge 69 stabilisce il diritto al risarcimento per il danno ingiusto procurato al cittadino dal mancato rispetto della scadenza per la conclusione del procedimento. Non sono previsti però parametri ai quali uniformare il risarcimento stesso. La disposizione stabilisce inoltre che la

competenza esclusiva in materia sia attribuita al giudice amministrativo e che il diritto al risarcimento è prescritto nell'arco di cinque anni.

Inoltre, il rispetto del termine costituisce uno degli elementi in base ai quali è effettuata la valutazione del dirigente e di esso si deve tenere conto per la corresponsione di quella parte della retribuzione caratterizzata da variabilità, legata al raggiungimento di specifici risultati.

La legge sulla semplificazione e il processo civile apre anche alla possibilità che con il medesimo procedimento giudiziario davanti al Tar il cittadino ottenga anche una pronuncia sulla fondatezza della propria istanza: viene infatti eliminata la necessità della preventiva diffida nei confronti della pubblica amministrazione, mettendo nelle mani del giudice amministrativo di costringere all'adozione del provvedimento richiesto il pubblico renitente.

G. Ne.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Per gli illeciti delle imprese E nel privato l'obiettivo è il risarcimento

LA MOSSA D'AVVIO

Anche un solo consumatore potrà agire in giudizio se sarà in grado di aggregare gli interessi di tutta una comunità

Giovanni Negri
MILANO

■ Cittadino come consumatore o come utente? La sostanza non cambia. Perché dal 1° gennaio 2010 gli italiani potrebbero avere a disposizione due inediti strumenti per fare valere i propri diritti. Dall'anno prossimo dovrebbero infatti entrare in vigore due tipologie di azione collettiva: una nel settore privato per contrastare una nutrita serie di illeciti, l'altra in quello pubblico per "mettere in riga" la pubblica amministrazione e bloccarla su standard di efficienza. Con un possibile effetto tagliola a carico dei concessionari di servizi pubblici, che potrebbero anche essere bersaglio di entrate, da una parte come erogatori di prestazioni di pubblico interesse e dall'altra come contraenti di un "classico" contratto seriale, tradotto in moduli o formulari uguali per tutte le parti.

La sommatoria, che peraltro non è esclusa esplicitamente dal decreto legislativo Brunetta, è resa possibile per effetto dei diversi obiettivi che le due azioni (che tra l'altro possono essere proposte anche dal singolo cittadino in grado di aggregare attorno alla sua azione gli interessi di una collettività), puntano a raggiungere. Se infatti nel settore pubblico l'azione collettiva ha come scopo il ripristino dei meccanismi di efficienza nell'erogazione della prestazione, nel settore privato il bersaglio è una somma di denaro a titolo di risarcimento (possibilità invece espressamente negata dal decreto Brunetta).

Diversa è anche la tipologia

dei diritti che possono essere tutelati attraverso i nuovi strumenti. La class action privata, approvata faticosamente nell'ambito delle misure per il rilancio dello sviluppo, può riguardare illeciti relativi a diritti di una pluralità di consumatori che si trovano in una situazione identica nei confronti di una stessa impresa, compresi quelli relativi ai contratti seriati, i diritti che spettano ai consumatori finali di un determi-

nato prodotto, anche in assenza di un vero e proprio contratto, e i diritti identici che nascono da pratiche commerciali scorrette o da condotte anti-concorrenziali.

Sotto tiro finiscono così gli illeciti riscontrati nell'ambito dei contratti di conto corrente o nelle polizze assicurative o, caso di evidente possibile sovrapposizione, nella fornitura di pubblici servizi come elettricità, gas o acqua. Potranno essere interessati anche altri contratti, come quelli con le agenzie di viaggio, ma bisognerà sempre che esista l'identità degli interessi che saranno fatti valere in maniera collettiva. Su quest'ultimo punto sarà decisiva così la verifica dell'autorità giudiziaria (mentre l'azione collettiva pubblica finirà in prima battuta davanti ai Tar), come pure sull'altro nodo cruciale della corrispondenza tra interessi collettivi e strumento di tutela.

La class action privata servirà poi come possibile rimedio contro la merce difettosa, dall'elettrodomestico ad auto e moto, e contro i cartelli tra produttori che impediscono ai consumatori di ottenere forti ribassi sui prezzi di beni di larga diffusione come il latte, o contro le intese tra banche che rendono più complessa la chiusura di un conto corrente. Più incerta, e toccherà probabilmente alla magistratura sciogliere i dubbi, la possibili-

tà di un'azione collettiva sui crack finanziari: a militare in senso contrario all'ammissibilità sembrano essere sia la collocazione delle norme nel Codice del consumo sia la difficoltà di provare l'identità, non solo l'omogeneità, degli interessi di classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo Brunetta. Fa discutere la revisione del parametro sugli adeguamenti contrattuali

Morandini. «Sulle intese per i privati la disponibilità Cgil può essere una svolta»

Statali con l'incognita inflazione

Il tasso stimato per gli aumenti salariali è superiore dell'1,3% rispetto all'indice Istat



Maurizio Sacconi e Renato Brunetta

CAZZOLA

«Ai livelli già calcolati dall'Isae tutte le risorse verrebbero assorbite dalla contrattazione nazionale. Serve una riflessione»

DAMIANO

«Situazione anomala che però è più favorevole al sostegno delle retribuzioni. Per una valutazione complessiva serve tempo»

Davide Colombo
ROMA.

■ La lontananza tra l'indice previsionale Isae per i contratti nazionali e il valore effettivo dell'indice Ipcn calcolato dall'Istat si conferma un mese dopo l'altro. Per quest'anno il primo indice, che prende il posto della vecchia inflazione programmata e che è calcolato al netto dei prodotti energetici, è stato fissato all'1,5%, mentre il tendenziale dell'Istat di agosto, sia pure in ripresa, è allo 0,2%. Uno

scarto che, alla vigilia delle vertenze per il rinnovo di numerosi contratti sia nel settore pubblico sia in quello privato, ha fatto osservare al ministro della Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, come sul tema una riflessione debba essere aperta, sia pure nel rispetto del nuovo accordo sulla contrattazione salariale (si veda Il Sole 24-Ore di ieri).

Per il titolare di palazzo Vidoni la questione ha una ricaduta immediata in termini di finanza pubblica: se la coda dei rinnovi per il biennio 2008-2009 ancora da chiudere riguarda solo 6 contratti sui 27 dell'intero comparto (i quadri dirigenti esclusa la presidenza del Consiglio) il nodo si pone per il prossimo triennio (2010-2012), visto che applicando il nuovo indice messo a punto dall'Isae la spesa supera i 7 miliardi (tra i 2 e i 2,5 da reperire per il solo 2010). L'indice previsionale verrà applicato alle sole voci stipendiali e il recupero dell'eventuale scostamento tra la previsione Isae e l'inflazione effet-

tiva arriverà nel primo anno successivo al triennio contrattuale. Un intervallo che potrebbe rivelarsi difficile da colmare, dato il momento eccezionale che sta attraversando l'economia italiana.

Il tema è delicatissimo poiché il nuovo indice previsionale, che l'Isae dovrà aggiornare ogni anno e sul quale, dal 2010, verrà calcolato lo scostamento con il valore effettivo dell'inflazione, rappresenta un punto imprescindibile del nuovo modello di contrattazione siglato a gennaio da governo e partiti sociali, e ad aprile esteso agli statali, come lo sono la nuova durata triennale dei contratti e lo spazio riconosciuto alle vertenze di secondo livello legate alla produttività. In ballo c'è la difesa del potere d'acquisto dei salari e la recessione non ha certo aiutato il debutto di questo nuovo indice: un anno fa (mese di agosto) l'inflazione tendenziale cresceva al ritmo del 4,1% contro lo zero tendenziale del luglio scorso. Oscillazioni che, certo, non hanno reso facile il compito dei tecnici Isae.

Per il ministro Maurizio Sacconi non è voluto intervenire sulla questione, mentre il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, ha difeso la tesi di Brunetta: «Applicando correttamente l'Ipcn tutte le risorse disponibili (cd oltre) verrebbero assorbite

dalla contrattazione nazionale. Ma, nel campo delle relazioni industriali è bene che le parti cerchino insieme le soluzioni opportune, senza gesti unilaterali».

«La situazione anomala in cui ci troviamo - osserva l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che ha gestito gli ultimi rinnovi contrattuali con i sindacati che non volevano riconoscere l'inflazione pro-



grammata del Dpef perché troppo bassa rispetto a quella reale - rende difficile fotografare in una previsione l'andamento dell'inflazione reale, sia pure depurata dai beni energetici. Lo scarto tra gli indici, in questo nuovo contesto, è tuttavia più favorevole per le retribuzioni dei lavoratori e sarebbe paradossale voler modificare il meccanismo proprio ora. Diciamo che l'efficacia dell'Ipca va valutata in tempi più lunghi».

Un punto di vista condiviso dal direttore del Cerm, Fabio Pammolli, secondo il quale, dato il momento particolare della congiuntura «una revisione delle stime è possibile senza però rimettere in discussione l'impianto metodologico messo a punto dall'Isae». Abbandonare il riferimento di un indice previsionale per i contratti è il vero errore da evitare, conclude Pammolli: «Utilizzare l'Ipca effettiva aggiungerebbe incertezza ad incertezza visto che lo scenario del dopo-crisi sembra destinato a portare con sé un ritorno di inflazione nazionale più elevata delle medie europee».

Intanto il vicepresidente di Confindustria, Giuseppe Morandini, esprime «grande soddisfazione» per la disponibilità della Cgil a scendere ai tavoli dei rinnovi contrattuali: «Speriamo sia la svolta per applicare il nuovo protocollo firmato a febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo modello di contrattazione

DALL'INFLAZIONE PROGRAMMATA ALL' INDICE IPCA

%

L'accordo sulla contrattazione

■ L'accordo quadro siglato a gennaio sulla contrattazione salariale (intesa integrata il 30 aprile per il pubblico impiego) introduce un nuovo indicatore di riferimento per l'inflazione al posto di quella programmata. L'Ipca calcolato dall'Isae, depurato dai prodotti energetici, è aggiornato ogni anno e vale per il quadriennio successivo

MEF

Nel Dpef

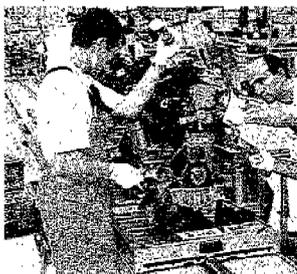
■ Nel Documento di programmazione di quest'anno è pubblicata la prima previsione Isae per il quadriennio 2009-2012: si va dall'1,5% di quest'anno al 1,9% del 2012. L'anno venturo è previsto che l'Isae calcoli anche il primo scostamento tra valore previsto e valore effettivo: il recupero avviene con modalità diverse al rinnovo dei contratti pubblici e privati

LE CATEGORIE PRONTE ALLA VERTENZA

MECCANICI

Lavoratori

1,5 milioni



Scadenza contratto
31 dicembre 2009

Piattaforme separate
già presentate

130 euro

La proposta della Fiom per il biennio

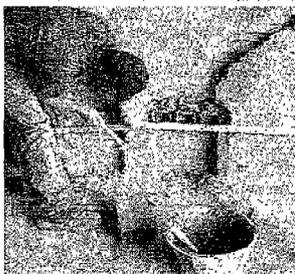
113 euro

La piattaforma di Fim e Uilm per il triennio 2010-2012

EDILI

Lavoratori

1,8 milioni



Scadenza contratto
31 dicembre 2009

Presentazione piattaforma
Fine settembre

ALIMENTARISTI

Lavoratori

740 mila



Scadenza contratto
31 maggio 2009

Piattaforma unitaria
già presentata

173 euro

Ripresa della trattativa
metà settembre

Privacy/1 - Trasparenza limitata sugli stipendi dei manager pubblici

Trasparenza limitata sulle retribuzione dei dirigenti pubblici: su internet vanno pubblicate tutte le retribuzioni, ma solo quelle relative al contratto di lavoro e non altre. Non possono, invece, essere assolutamente diffusi i nomi degli assenti dal servizio, in quanto per legge vanno pubblicati solo i tassi di assenza. Le precisazioni sulla trasparenza delle retribuzioni arrivano da un parere del garante della privacy del 16 luglio 2009, che si è espresso sulla circolare applicativa predisposta dal ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta, relativa alle misure di trasparenza e pubblicità previste dall'articolo 21, comma 1, della legge 69/2009, in materia di pubblicazione dei dati sulla dirigenza e sulle assenze e presenze del personale.

L'articolo 21 della legge 69/2009 prevede che le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare nel proprio sito internet le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici ad uso professionale dei dirigenti e dei segretari comunali e provinciali e di rendere pubblici, con lo stesso mezzo, i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Insomma una operazione trasparenza su salute e soldi dei dipendenti pubblici.

Il parere ha sviluppato la questione dei dati relativi alle retribuzioni e quelli da inserire nei curriculum.

In materia il garante ha considerato che il trattamento dei dati oggetto di pubblicazione non può riguardare informazioni che non siano funzionali a tale finalità di trasparenza e ha rilevato che bisogna considerare il potere di diffusione che ha internet. Proprio per evitare che alla massima diffusione si accompagni il pericolo della manipolazione delle informazioni il garante ha ritenuto assolutamente necessario che le informazioni rese disponibili sul sito internet dell'amministrazione di riferimento siano pubblicate in un formato e con modalità tali da non consentirne la modificazione da parte degli utenti della rete. Un obiettivo, questo, che deve essere garantito in maniera assoluta con adeguati sistema di sicurezza tecnologica. È evidente che se un curriculum può essere manipolato i siti delle amministrazioni possono diventare una miniera di informazioni per malintenzionati.

Passando alle voci retributive il garante ha considerato che è necessario precisare espressamente tutte le tipologie degli emolumenti percepiti a titolo di retribuzione accessoria suscettibili di pubblicazione, così da avere comportamenti omogenei.

Con questo scopo il garante ha chiarito che, nel modello allegato alla circolare, nel quale sono indicate le voci retributive, deve essere chiarito (per esempio integrando la nota esplicitiva già presente) che la voce formulata con la parola «altro» si riferisce a ogni eventuale altro emolumento «comunque ricompreso nel contratto individuale di lavoro». Se, dunque, il compenso non è compreso nel contratto individuale di lavoro non sarà soggetto al regime di pubblicità e trasparenza.

Antonio Ciccia



LE TASSE? IL FEDERALISMO LE FARA' SCENDERE

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

FINANZA E RICETTE

Tasse, dal federalismo fiscale le risorse per ridurre le aliquote

La questione fiscale è complessa dovunque ma in Italia lo è di più, tanto da non consentire conclusioni tecniche univoche. Molte scelte sono perciò più di tipo politico. Tre riflessioni (una sulle origini, una sul presente, l'altra sul futuro) ci paiono tuttavia plausibili senza invadere la competenza degli studiosi italiani di scienza delle finanze e di diritto tributario, meritevoli eredi di una delle più prestigiose tradizioni. Le origini ci rinviano alla Costituzione, cioè al patto fondante la Repubblica, che all'articolo 53 recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

«Il sistema tributario — continua l'articolo 53 — è informato a criteri di progressività». Su questo articolo ci sono stati tanti dibattiti e s'è espressa la Corte Costituzionale. Per noi è un ottimo punto di partenza con due limiti. Il primo è dovuto ai fatti in quanto nella storia della nostra finanza pubblica le spese sono diventate la variabile indipendente lassista che la fiscalità tentava di coprire. Missione impossibile, com'è dimostrato dal nostro gigantesco debito pubblico. L'evasione ha poi potenziato questo effetto e la progressività su chi paga le tasse. Il secondo limite è formale perché i criteri andavano qualificati anche con i requisiti di semplicità e stabilità del nostro sistema tributario che, al contrario, ha continuato a cambiare danneggiando tutti, contribuenti ed amministrazione finanziaria, e favorendo solo gli

evasori e gli elusori.

Il presente riguarda innanzitutto i livelli di tassazione in Italia e se e come si debba agire sugli stessi per uscire prima dalla crisi e per avere una crescita durevole. Premesso che scarseggiano oggi in Europa riforme fiscali in senso liberista, in quanto prevalgono gli impegni per mitigare la disoccupazione, poi ciascuno ha le sue cifre e le sue tesi. Stando al Rapporto 2009 della Commissione Europea sulla tassazione, che ha un riferimento istituzionale di comparabilità tra Paesi della Ue e della Uem, nel 2007 (ultimi dati presentati) l'Italia aveva una tassazione (inclusi i contributi sociali) pari al 43,3% del Pil a fronte di un 40,4% di Eurolandia e di un 39,8% della Ue-27. Siamo al livello francese ed eccediamo quello tedesco di 3,8 punti. Stando al recente Dpef la pressione fiscale rimarrà immutata nel 2009 e scenderà dal 2010.

Non meno importante è il problema del peso delle diverse tasse. Difficile trovare qui concordanze, anche comparando le misure adottate nella crisi dai diversi Paesi della Ue/Uem. C'è chi confida nella detassazione del lavoro, chi degli investimenti, chi dei consumi, c'è chi afferma che tagliando molto le tasse la crescita riparte e che quindi il maggior Pil darà più gettito e c'è chi teme invece un aumento del deficit e debito pubblico. Anche noi abbiamo un desiderio, difficilmente realizzabile subito date le opposizioni, da emendare, della Commissione europea sugli aiuti di Stato e la complessità dei criteri contabili internazionali: quello di una incentivazione fiscale e creditizia forte sulle fusioni di imprese per aumentare dimensioni,

tecnologia, produttività, competitività e quindi occupazione sana. Il ministro Tremonti, prima e durante la crisi, ha fatto le sue scelte con ricomposizioni fiscali (dalla Robin tax su banche, assicurazioni e petrolieri, alla deducibilità parziale dell'Irap, alla detassazione Ici sulla prima casa e a quella parziale sugli investimenti in macchinari, sugli aumenti di capitale delle Pmi, su specifici consumi di beni durevoli, sulle retribuzioni legate alla produttività ed altro), evidenziate anche dal Rapporto della Commissione Europea.

Il futuro ci riporta a due grandi problemi da risolvere: il recupero dell'evasione-elusione (che il citato Rapporto europeo dice sta procedendo) e il taglio della spesa-spreco pubblico. La scelta di questo governo, in continuità con la riforma costituzionale promossa nel 2001 dal governo Amato, è quella del federalismo fiscale che ha fatto un passo avanti con la legge delega del maggio scorso approvata anche con la astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione parlamentare. Si tratta di una scelta irreversibile e perciò da promuovere con vigore e grande collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali, nazionali e regionali. Non sarà semplice anche perché nel titolo V della Costituzione riformata ci sono molte sovrapposizioni di competenze. Urge perciò il varo di una Commissione paritetica dei diversi livelli di governo per l'attuazione del federalismo fiscale. Se il controllo federalista ridurrà il sommerso di 10 punti di Pil, portandolo al più presto dal nostro 25% ad almeno il 15% della Germania Federale, avremo a disposizione in prospettiva

circa 150-170 miliardi di euro annui da finalizzare a maggiore equità (anche attraverso una riduzione delle aliquote), alla correzione del debito pubblico (che comunque richiede tagli selettivi nella spesa), alla crescita. Allora avremo un miglior futuro per la nostra Repubblica.

Urge il varo di una commissione paritetica per l'attuazione del federalismo



Conti pubblici

Effetto Regioni, il fabbisogno sale a quota 61 miliardi

ROMA - Nonostante la crisi economica e il suo pesante effetto sul prodotto interno lordo, le entrate fiscali tengono. Aumenta tuttavia anche la spesa pubblica, in parte pure per l'accelerazione dei pagamenti alle Regioni, ed il fabbisogno del settore statale, alla fine, risulta in crescita. Ad agosto, secondo i dati diffusi ieri dal Tesoro, la differenza tra entrate e uscite di cassa è stata negativa per 7 miliardi di euro, a fronte dei 5,5 miliardi di passivo registrati nel mese di agosto dell'anno scorso. Nei primi otto mesi il fabbisogno accumulato sale così a 61 miliardi di euro, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2008.

Tra gennaio ed agosto dell'anno scorso il disavanzo di cassa del settore statale era ammontato a 27,8 miliardi di euro. La lievitazione del fabbisogno di quest'anno era, tuttavia, ampiamente scontata. Il Documento di programmazione economica approvato alla fine di luglio dal Parlamento indica per quest'anno un deficit di cassa del settore statale di quasi 90 miliardi di euro, pari al 5,9% del prodotto interno lordo, mentre per il fabbisogno del settore pubblico, che è un aggregato più ampio, la stima del governo per il 2009 è di 93 miliardi di euro, il 6,1% del prodotto interno lordo.



Ad agosto

Ad agosto deficit a 7 miliardi di euro
«Incassi del fisco in linea»

gno del settore pubblico, che è un aggregato più ampio, la stima del governo per il 2009 è di 93 miliardi di euro, il 6,1% del prodotto interno lordo.

«Il fabbisogno del settore statale del mese di agosto 2009 ha registrato incassi fiscali sostanzialmente in linea con quelli dello stesso mese dello scorso anno» sottolinea il ministero dell'Economia in una nota, grazie anche al «recupero di gettito slittato dal mese di luglio per lo spostamento dei termini di versamento dei contribuenti soggetti agli studi di settore».

Sul fabbisogno di agosto, però, ha inciso in modo negativo la nuova normativa sulla tesoreria unica, che prevede il trasferimento immediato dei tributi propri alle Regioni alle quali, già in agosto, è stata erogata tutta la quota parte di competenza regionale del gettito relativo all'autoliquidazione di luglio. Sulla spesa pubblica, sottolinea ancora il ministero guidato da Giulio Tremonti, ha inciso anche la decisione di sbloccare sempre a vantaggio delle Regioni, «i trasferimenti su partite relative ad anni pregressi».

L'effetto negativo sui conti pubblici dei nuovi meccanismi dei trasferimenti dalla tesoreria unica alle Regioni e agli enti locali è tuttavia solo temporaneo. Con il nuovo sistema alla fine dell'anno non ci sarà più bisogno di effettuare il conguaglio delle somme erogate mensilmente a titolo d'acconto. E per il mese di dicembre, che tradizionalmente fa registrare un avanzo dei conti del settore statale molto consistente, il ministero dell'Economia può dunque sperare in un risultato ancora migliore.

Mario Sensini



RIFORME

Al traguardo la nuova mappa delle comunità montane

Francesco Montemurro ▶ pagina 9

Riforme. Ridefinita dalla giunta regionale la mappa degli organismi territoriali

Comunità montane alla meta

Gli enti passano da 22 a 14 - Entro fine mese il sì della Pisana

Francesco Montemurro

■ Riforma delle Comunità montane, ultimo atto. Almeno in attesa che il nuovo "codice delle autonomie" messo a punto dal governo spari gli nuovamente le carte in tavola. La giunta del Lazio ha infatti appena ridisegnato il nuovo assetto in base ai parametri fissati dalla legge regionale 20/2008, con un taglio degli enti da 22 a 14: otto le "vecchie" comunità che passano indenni la prova, mentre per le altre è stata scelta la strada di accorpamenti e fusioni. Fino ad oggi, però, un centinaio di comuni coinvolti non hanno ancora scelto se far parte dei nuovi enti.

Intanto, in attesa dell'approvazione definitiva da parte del consiglio regionale, l'esecutivo incassa il definitivo via libera alla riforma dalla Corte costituzionale (sentenza 237 del 16 luglio 2009), che ha in sostanza annullato l'impugnazione del governo nei confronti della legge laziale n. 20. «Circa 150 comuni, cioè la maggioranza - spiega Daniele Fichera, assessore regionale agli Affari istituzionali e agli enti locali - hanno manifestato la propria volontà di aderire alle nuove comunità montane. Questo riordino assicurerà risultati soddisfacenti in termini di semplificazione e di efficienza. Entro settembre dovreb-

be arrivare l'approvazione definitiva della delibera da parte del Consiglio, ma se ciò non dovesse accadere la riforma potrà essere approvata con un decreto del presidente della Regione».

Stabilendo la riduzione da 22 a 14 enti montani, il provvedimento ha dato il via in primo luogo all'accorpamento delle quattro comunità montane (Monti Cimini, Monti della Tolfa, Monti Aurunci e Ausoni) che, nella composizione attuale, non avevano i requisiti previsti dalla nuova legge regionale (almeno il 50% di popolazione e superficie montana e un numero di comuni facenti parte della comunità montana non inferiore a cinque). Altre tre (Monte Lepini, Valle del Liri, Monti Ausoni), sono state accorpate con altre in regola con la legge, mentre quattro si sono unite per dar vita a due soli nuovi enti: la prima fusione riguarda i Monti della Sabina e il Montepiano Reatino, la seconda, la comunità montana del Turano e quella dei Monti Sabini. In conclusione, solo otto delle attuali comunità montane (Alta Tuscia Laziale, del Vclino, Salto Cicolano, Monti Sabini-Tiburtini, dell'Aniene, Castelli Romani e Predestini, Monti Ernici, Valle di Comino) resteranno operative, mentre gli accorpamenti richiamati daranno vita a 6 nuovi enti (si veda la tabella a fianco).

Il percorso di attuazione della riforma dovrà, però, sciogliere alcuni nodi. In particolare, tra i comuni attualmente aderenti a più di un'associazione sovracomunale (comunità montana, unione dei comuni), 25 di essi non hanno ancora scelto, così come prevede l'iter della riforma, l'unico ente cui appartene-

re. Ciononostante il riassetto regionale ha ricompreso tali comuni in una nuova comunità montana, salvo eventuale richiesta di recesso, che i comuni potranno avanzare entro sessanta giorni dalla data di approvazione del provvedimento.

«Nonostante le difficoltà incontrate - spiega Francesco Chiucchiurlo, presidente di Anci Lazio, l'associazione nazionale dei comuni - il processo di riforma regionale delle comunità montane sta giungendo positivamente a conclusione». Tuttavia la regione dovrà prendere atto dei nuovi orientamenti espressi dal dibattito politico-istituzionale e dal legislatore in materia di semplificazione degli enti e di federalismo istituzionale. «Ad esempio - prosegue Chiucchiurlo - il disegno di legge per la riforma delle autonomie locali, licenziato dal consiglio dei

ministri il 15 luglio, prevede che le regioni in futuro dovranno scegliere e adottare un unico ambito ottimale per la gestione dei servizi pubblici, con il superamento della frammentazione di enti e associazioni sovracomunali».

Francesco Chiucchiurlo
PRESIDENTE
ANCI LAZIO

Nuovi assetti. La regione dovrà prendere atto dei nuovi orientamenti in materia di federalismo istituzionale. Il codice delle autonomie tende a superare la frammentazione

Al traguardo

La nuova mappa delle comunità montane dopo i tagli

Comunità montana	Provincia
I nuovi enti	
Monti Cimini e della Tolfa (2)	Vt-Rm
Monti Ausoni e Aurunci (2)	Lt
Monti Lepini, Ausoni e Valliva, Area Romana (3)	Lt-Fr-Rm
Valle del Liri e dei Monti Aurunci e Ausoni (3)	Fr
Monti della Sabina e Montepiano Reatino (2)	Ri
Turano-Sabini (2)	Ri
Le conferme	
Alta Tuscia Laziale	Vt
Del Velino	Ri
Salto Cicolano	Ri
Monti Sabini-Tiburtini	Rm
Dell'Aniene	Rm
Castelli Romani e Prenestini	Rm
Monti Ernici	Fr
Valle di Comino	Fr

Nota: tra parentesi gli enti accorpati

Fonte: elab. su dati regione Lazio

Appalti, le condanne estinte non sono causa di esclusione dalle gare

Le condanne estinte non sono causa di esclusione dalle gare di appalto, anche se incidono sulla moralità professionale. È quanto ha affermato il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sez. II quater, con la sentenza del 22 luglio 2009 n. 7483, relativamente ad una vicenda relativa all'esclusione per condanno incidenti sulla moralità professionale. Nel caso specifico era accaduto che l'Amministrazione aveva accertato che nei confronti di un presidente di una impresa erano state pronunciate alcune sentenze di condanna ai sensi dell'art. 444 c.p.p., - estinte ai sensi dell'art. 445 comma 2 c.p.p. - e non dichiarate in sede di prequalifica. Dopo aver acquisito il parere dell'Avvocatura dello stato, la stazione appaltante aveva ritenuto che ricorressero i presupposti per la revoca dell'aggiudicazione, anche tenuto conto della natura dei reati, ancorché estinti. Il ricorso dell'impresa che aveva subito la revoca puntava sulla illegittimità del provvedimento per violazione e falsa applicazione dell'art. 38 del D.Lgs. 163/06, nonché sull'eccesso di potere per travisamento, motivazione carente, erronea, irragionevole e contraddittoria. In sostanza il provvedimento di revoca sarebbe non soltanto contrario alle disposizioni di legge, ma sarebbe perfino irragionevole, atteso che il bando si limitava a richiamare la disposizione dell'art. 38 lett. c) del d.lgs. n. 163/06. La norma del Codice, infatti, nel prescrivere l'obbligo di esclusione dalle gare per i soggetti condannati con sentenze passate in giudicato per reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, riciclaggio, quali definiti dagli atti comunitari citati all'art. 45, paragrafo 1, direttiva Ce 2004/18, fa comunque salva l'applicazione dell'art. 178 c.p. e dell'art. 445, comma 2, del c.p.p. Nel caso di specie, essendo ormai estinta ogni sanzione penale per effetto di specifica pronuncia del giudice dell'esecuzione penale, intervenuta prima della pubblicazione del bando di gara e di presentazione dell'offerta, sarebbe venuta meno ab origine la causa di esclusione dalla gara. Va notato che in sede cautelare il Tar del Lazio aveva dato ragione alla stazione appaltante, ma nella sentenza "dopo aver svolto i dovuti approfondimenti propri della sede di merito", rivede il proprio orientamento e accoglie il ricorso. Per i giudici il legislatore, infatti, nel delineare l'ambito di rilevanza delle condanne ai fini dell'accertamento della moralità professionale dei concorrenti, «ha espressamente escluso che il giudizio di immoralità potesse derivare da condanne risalenti nel tempo, ancorché per reati particolarmente odiosi, trattandosi di contraenti dell'Amministrazione (turbativa degli incanti, corruzione, frode), quando i reati fossero estinti, ed i soggetti a suo tempo condannati fossero stati riabilitati con formale provvedimento del giudice competente». La ratio dell'intervento del legislatore risiede quindi nel fatto che è stato ritenuto che, altrimenti, la condanna avrebbe avuto un effetto irreversibile, tale da non consentire a detti soggetti, benché ormai esenti da emenda, di poter perennemente stipulare contratti con la pubblica amministrazione.



Trattativa privata, offerta economica segreta

Nelle trattative private non c'è l'obbligo di aprire in seduta pubblica le buste contenenti le offerte economiche. Lo stabilisce il Tribunale amministrativo regionale Puglia, Lecce, sezione prima, con la pronuncia del 29 gennaio 2009 n. 128 in relazione ad una procedura negoziata bandita dall'Enel, con aggiudicazione tramite criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare era stato sostenuta la necessità della pubblicità della seduta in cui erano state aperte le buste con le offerte economiche. Al riguardo i giudici, premesso che gli atti di gara non richiedevano la seduta pubblica, respingono la tesi del ricorrente sostenendo che il principio di pubblicità della gara può essere derogato, in relazione alla apertura dei plichi contenenti la documentazione di gara e le offerte, nell'ambito delle procedure regolate dal criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stante la necessità per la commissione giudicatrice di procedere ad una specifica valutazione tecnica delle offerte. Il collegio inoltre si sofferma sulla natura della procedura negoziata, affermando il principio generale per cui essa, «pur divergendo in modo sensibile dal modello della tradizionale trattativa privata integralmente deproceduralizzata, conserva margini di snellezza e di ela-

sticità che giustificano la sottrazione a regole formali operanti con riferimento alle gare sottoposte ad un più intenso tasso di pubblicità e di formalismo». Il richiamo, quindi, al rispetto dei principi di trasparenza e pubblicità non può che assumere un significato ben preciso e circoscritto, non coincidente con quello elaborato nel diritto interno. In altre parole, afferma la sentenza, non sussiste, in applicazione di tali principi l'obbligo della stazione appaltante di consentire la fisica presenza alle operazioni di gara dei rappresentanti di tutti i concorrenti. Viceversa la stazione appaltante deve, preventivamente, rendere nota la propria intenzione di contrarre e di definire, sempre ex ante, le modalità di valutazione delle offerte. Inoltre al stazione appaltante è tenuta a «garantire ex post la leggibilità delle decisioni assunte dalla medesima stazione appaltante» (Cons. stato, sez. V, 19 settembre 2008, n. 4520). Non esiste quindi alcun obbligo incondizionato di rendere pubbliche le sedute nelle quali vengono aperte le offerte economiche; prova ne sia, dice il tar leccese, che la normativa di contabilità generale del 1924 prescrive tale forma per le aste pubbliche e le licitazioni private, non anche per le trattative private.

—© riproduzione riservata—



Sentenza del Tar Abruzzo sugli affidamenti congiunti di progettazione

Revoche non frazionabili

Illegittimo il dietrofront a metà dell'incarico

**PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOINI**

Illegittimo revocare un incarico di progettazione preliminare, definitiva, esecutiva e di direzione lavori affidato congiuntamente a seguito di gara pubblica e pubblicare un nuovo bando, dopo l'avvenuto svolgimento della progettazione preliminare. Lo ha stabilito il Tar Abruzzo, sez. I, con la pronuncia del 27 luglio 2009 n. 361 concernente un affidamento di servizi di progettazione, di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza sia in fase di progettazione, sia in fase di esecuzione. Il caso esaminato dai giudici vedeva un comune pubblicare un avviso per l'affidamento congiunto delle predette fasi per un importo pari a 200 mila euro; successivamente la gara veniva aggiudicata ad un professionista che iniziava a svolgere l'incarico, redigendo il progetto preliminare necessario per acquisire i finanziamenti regionali che, dopo l'approvazione del preliminare venivano concessi dalla regione. Qualche mese dopo il comune ha restituito all'affidatario dell'incarico il progetto definitivo che nel frattempo egli aveva predisposto in attuazione del contratto, osservando che l'incarico era stato conferito per redigere il solo progetto preliminare e precisando che l'amministrazione non aveva «ritenuto doveroso affidare al ricorrente le ulteriori fasi della progettazione definitiva ed esecutiva e della direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza» dell'opera. Il comune aveva anche provveduto a

pubblicare un nuovo avviso pubblico per l'affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza. Da qui l'immediato ricorso al Tar da parte dell'affidatario dell'incarico congiunto (di progettazione e direzione lavori) che eccepiva che l'avviso avesse previsto la redazione non solo del progetto preliminare, ma di tutte le fasi della progettazione, e che con la prima determinazione del comune fosse stato conferito l'incarico di redigere il solo progetto preliminare solo in quanto tale progetto era necessario per richiedere il finanziamento regionale dell'opera. Inoltre si faceva notare che, essendo stato ottenuto il finanziamento proprio in ragione della valutazione positiva del progetto preliminare, l'amministrazione non avrebbe potuto affidare ad altri soggetti la progettazione definitiva ed esecutiva, nonché gli incarichi di direzione lavori e di coordinatore. La sentenza accoglie il ricorso avendo riguardo alla natura dell'affidamento che riguardava non solo l'intera progettazione dell'opera pubblica (cioè la redazione dei progetti preliminare, definitivo ed esecutivo), ma anche l'incarico di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza. I giudici affermano che la stazione appaltante, dopo aver dichiarato il ricorrente vincitore della selezione espletata ed avergli conferito l'incarico di redazione del progetto preliminare, non poteva indire una nuova selezione per scegliere il professionista cui affidare la progettazione

definitiva ed esecutiva, nonché gli incarichi di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza, in quanto il conferimento di tali ultimi due incarichi era di certo ricompreso nel bando. Gli atti di gara prevedevano infatti che gli incarichi aventi ad oggetto le altre fasi potevano essere per l'appunto conferiti al progettista dell'opera. La sentenza esclude inoltre che si potesse sostenere che la procedura iniziata con l'avviso si era definitivamente conclusa con il conferimento dell'incarico di progettazione preliminare dei lavori in questione, in quanto all'epoca del conferimento di tale incarico non avrebbero potuto conferirsi anche gli altri incarichi sopra indicati, in ragione della carenza della copertura finanziaria.

Per i giudici è evidente che il primo incarico fosse connesso all'esigenza di avere il finanziamento e che esso non avesse concluso la procedura di scelta del contraente indetta con l'avviso iniziale, dal momento che tale bando riguardava anche fasi diverse dalla redazione del progetto. Non vi erano quindi in alcun modo gli spazi di legittimità e di fondata motivazione per revocare l'incarico e pubblicare un nuovo bando di gara.



Il Garante della privacy ha accolto il ricorso di una società

Trasparenza bancaria senza spese per i clienti

DI ANTONIO CICCIA

Trasparenza bancaria senza spese. La banca deve fornire i dati personali, anche contabili relativi al conto corrente, senza chiedere una commissione o comunque il pagamento di una somma di denaro. È quanto ha deciso il garante (provvedimento 23 luglio 2009) accogliendo il ricorso di una società in accomandita semplice che ha chiesto alla sua banca di ottenere la comunicazione in forma intellegibile dei dati personali che la riguardano relativi a tre rapporti di conto corrente di cui era intestataria. La banca ha risposto che predetta banca richiesto ai sensi dell'art. 119 Testo unico bancario era dovuto il pagamento di una somma di denaro per ciascun documento contabile. La società non ha pagato e ha presentato ricorso al Garante, ribadendo la propria richiesta. La banca, a questo punto, si è difesa sostenendo di avere già messo a disposizione della società una serie di informazioni fornite in occasione dell'accensione dei rapporti e ha continuato a subordinare la consegna degli ulteriori dati (con particolare riguardo a quelli contenuti negli estratti conto) al pagamento di una somma di denaro. Il caso è quindi passato alla decisione del Garante che ha dato ragione alla società. Il provvedimento del garante del 23 luglio 2009 ha sottolineato che il diritto di accesso ai dati personali, legittimamente esercitato dalla società ai sensi dell'articolo 7 del Codice della privacy, deve essere garantito gratuitamente e non può essere condizionato al pagamento di commissioni o rimborsi. Non è di ostacolo alla regola della gratuità l'articolo 119 del Testo unico bancario (dlg 1° settembre 1993, n. 385), che riguarda, dice il garante, una cosa diversa, e cioè il diverso diritto del cliente di ottenere copia di interi atti e documenti bancari contenenti o meno dati per-

sonali. Sulla base di questa motivazione il garante ha accolto il ricorso ordinando di fornire tutti i dati personali, comprese le informazioni contabili riferite ai rapporti bancari. Il Garante ha anche dato un termine perentorio entro il quale la banca deve eseguire l'ordine e ha anche condannato la banca a rimborsare le spese del ricorso. In materia va ricordato che il diritto di accedere ai dati personali previsto dall'articolo 7 del Codice deve essere distinto dal diritto di accesso alla documentazione bancaria previsto dall'articolo 119 del Tub. Quest'ultimo riconosce al cliente, a colui che gli succede a qualunque titolo e a chi subentra nell'amministrazione dei suoi beni, il diritto di ottenere copia di atti o documenti bancari (sia che essi contengano dati personali relativi all'interessato, sia nel caso in cui ciò non accada). In sostanza l'articolo 119 disciplina il caso in cui si chiede il documento in quanto tale. Diverso è il caso in cui si chiedono informazioni (ovvero l'oggetto del documento). Il diritto riconosciuto dal Testo unico bancario, tra l'altro è diverso da quello previsto dal codice della privacy, non esclude e non limita l'accesso alle informazioni contenute nella documentazione richiesta; e quindi i dati personali relativi a terzi non devono essere oscurati. Questo tipo di accesso prevede spese a carico del cliente. L'accesso disciplinato dal codice della privacy, invece, ha per oggetto dati personali e non ha costi. L'accesso "privacy" si può esercitare anche per i dati riferiti a persone decedute. Il garante ha però ricordato che non è conoscibile il nominativo del percettore del saldo di deposito, pur intestato al defunto, salvo che ricorra un'ipotesi di cointestazione con il defunto. Non può essere neppure conosciuto il nominativo della persona delegata dal defunto ad effettuare determinate operazioni bancarie.



Ma il Tesoro dice
"Entrate fiscali in linea"

Il fabbisogno dello Stato raddoppia in 8 mesi è di 61 miliardi

LUCA IEZZI
A PAGINA 22

Il fabbisogno statale raddoppia in 8 mesi

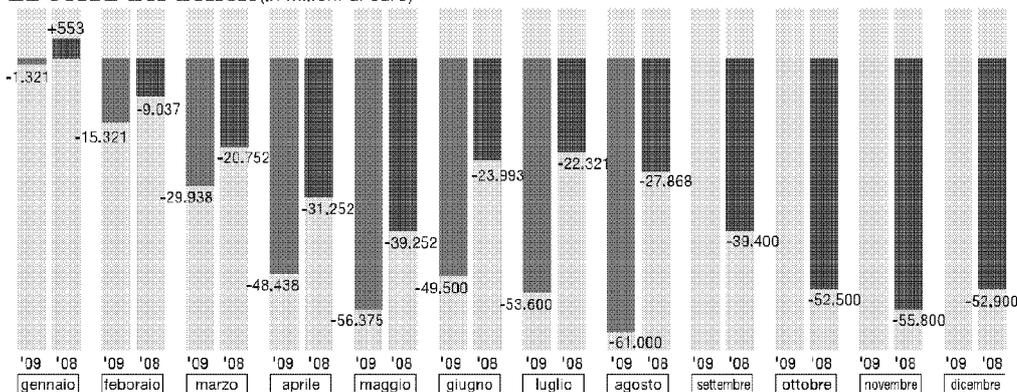
Il Tesoro: "Sbloccati trasferimenti alle Regioni, incassi fiscali in linea"



IL MINISTRO
Giulio Tremonti
A destra il Tesoro

Esplode la spesa pubblica. Il disavanzo sale ancora: tra gennaio e agosto 61 miliardi

La corsa del deficit (In milioni di euro)



LUCA IEZZI

ROMA — Esplode la spesa pubblica. Il ministero dell'Economia ha comunicato che il fabbisogno del settore statale cumulatosi da gennaio ad agosto è salito a circa 61 miliardi, più del doppio (33,1 miliardi) di quanto registrato nell'analogo periodo 2008, quando si era fermato a 27,868 miliardi. Nel mese di agosto la differenza tra le entrate e le uscite nelle casse pubbliche risulta negativa per 7 miliardi rispetto a

un saldo, sempre negativo, di 5,546 miliardi messo a bilancio nello stesso mese dell'anno scorso.

Nel commentare le cifre il ministero ha chiarito di aver registrato «incassi fiscali sostanzialmente in linea con quelli dello scorso anno, beneficiando tra l'altro del recupero di gettito slittato dal mese di luglio per effetto dello spostamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti agli studi di settore».

DaviaXXsettembreassicura-

no quindi sul fatto che dalle en-



trate fiscali non emerge un ulteriore peggioramento della contrazione dell'attività economica. Va ricordato però che il risultato di 61 miliardi di rosso delle casse statali in questi otto mesi è maturato anche perché le entrate fiscali nell'anno sono scese in linea con una riduzione del Pil intorno al 5%. Il pareggio ottenuto dalle entrate in agosto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso beneficia dello slittamento di alcune scadenze fiscali. Lo stesso slittamento che nei mesi scorsi aveva contribuito a deprimere le entrate intorno al 4%.

Anche grazie a questa "sfasatura" del calendario, agosto diventa il primo mese sostanzialmente in linea con il 2008 a conferma di una tendenza, sottolineata dal ministro Giulio Tremonti all'inizio dell'estate, secondo cui il gettito fiscale stava lentamente migliorando con il passare dei mesi.

Non si riduce però l'allarme sui conti pubblici visto che le notizie peggiori sono arrivate dalla to delle spese: «Il saldo del mese sconta maggiori erogazioni alle regioni — spiegano dal ministero — connesse all'attribuzione, nei termini previsti dalla nuova normativa sulla tesoreria unica, di risorse proprie riferite all'autoliquidazione di luglio, nonché alla decisione di sblocco di trasferimenti su partite relative ad anni pregressi».

Una politica più generosa nei confronti degli enti locali intrapresa dal ministero nel corso del 2009 è volta a sostenere le regioni e l'intera economia nazionale. In questi mesi i capitoli di spesa che più hanno corso sono quelli legati all'emergenza occupazionale e al conseguente utilizzo dei fondi pubblici per la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Dinamica che non sembra destinata a ridursi a breve visto l'aumento della disoccupazione.

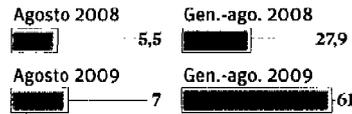
La crescita della spesa rimane dunque l'incognita più grande per l'andamento dei conti a fine anno con il serio rischio, sottolineato dalla Banca d'Italia, che per la prima volta in 18 anni l'avanzo primario 2009, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi sul debito pubblico, sia negativo, facendo esplodere così il deficit 2009 e anche il rapporto tra il debito pubblico e il Pil a livelli mai raggiunti prima.

FABBISOGNO

**In otto mesi il deficit aumenta a 61 miliardi
Incassi fiscali in linea**

Lazzi Gazzini ► pagina 19

FABBISOGNO DI CASSA
Dati in miliardi



Conti pubblici. Per effetto della crisi continua la corsa del disavanzo: in otto mesi è raddoppiato rispetto allo scorso anno

Il fabbisogno sale a 61 miliardi

In agosto rosso di 7 miliardi (5,5 nel 2008) - Il Tesoro: entrate fiscali in linea

PREVISIONI RISPETTATE

La tendenza rispecchia le previsioni del Dpef, che indicano per fine anno un deficit di 89,8 miliardi (pari al 5,9% del Pil)

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Il deficit di cassa del settore statale 2009 continua la sua ascesa, che lo porterà a fine anno a toccare i 90 miliardi previsti dal governo. La conferma è venuta dai dati diffusi ieri sera dall'Economia. Il deficit di agosto è risultato di sette miliardi, circa 1,5 miliardi in più di agosto 2008. I primi otto mesi dell'anno in corso accusano un passivo di 61 miliardi, da confrontare con i 27,9 dello stesso periodo dell'anno precedente. Un peggioramento di oltre 33 miliardi.

Gli incassi fiscali di agosto, commenta l'Economia, sono stati in linea con quelli di agosto 2008, «beneficiando tra l'altro del recupero di gettito slittato dal mese di luglio per effetto dello spostamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti agli studi di settore». Per i pagamenti, più soldi sono andati alle Regioni per il versamento di risorse proprie riferite all'autoliquidazione di luglio, come dispone la nuova normativa sulla Tesoreria unica, e «per lo sblocco di trasferimenti di somme relative ad anni pregressi».

Poiché c'è da augurarsi che il 2009 abbia toccato il fondo in tema di crescita, entrate e conti pubblici, le stime del Documento di programmazione (Dpef) di luglio scorso appaiono per il momento ancora plausibili. Nel Dpef, il fabbisogno del set-

tore statale 2009 è indicato al 5,9% del Pil, 89,8 miliardi. Negli ultimi quattro mesi del 2009, il fabbisogno dovrebbe insomma

crescere di quasi 30 miliardi rispetto al passivo accusato a tutto agosto. Nello stesso periodo del 2008, il fabbisogno aumentò di 25 miliardi: si tratta di cifre non lontane tra loro e compatibili con il prevedibile andamento della parte finale del 2009.

È infatti quasi sempre il mese di dicembre a determinare il risultato dell'esercizio, in positivo e in negativo. L'andamento del gettito tributario è oggi, e lo sarà anche a fine anno, pesantemente condizionato dall'andamento dell'economia; del resto, già gli incassi di giugno e di luglio, nonostante questi ultimi fossero corroborati dallo slittamento dei pagamenti da parte dei contribuenti tenuti agli studi di settore, sono stati deludenti.

Nonostante i versamenti fiscali, giugno scorso ha messo a segno un avanzo, inconsuetamente modesto, di 6,6 miliardi, meno della metà dell'attivo di giugno 2008. Il risultato è stato spiegato, in parte, con il rinvio al mese successivo dei pagamenti dei contribuenti soggetti agli studi di settore. Tuttavia questo rinvio non ha impedito a luglio di chiudere in passivo per 4 miliardi contro l'avanzo di 1,7 di luglio 2008.

Quanto accaduto fra giugno e luglio scorsi lascia prevedere, poi, che le entrate tributarie di dicembre saranno altrettanto fiacche o, peggio ancora, rischieranno una limatura verso il basso rispetto a metà anno. Il che basta a spiegare il maggior fabbisogno che dovrà formarsi tra oggi e il 31 dicembre rispetto



a quello accumulatosi nello stesso periodo del 2008.

Occorre ribadire che il fabbisogno del settore statale, una delle numerose versioni in cui si articola il deficit pubblico, è ben diversa da quella cui si guarda ai fini degli accordi europei e che dovrebbe mantenersi, in tempi normali, sotto il 3% del Pil.

L'importanza del fabbisogno (ma in un'altra versione ancora, quella delle Amministrazioni) si coglie ricordando che questo saldo determina la crescita del debito pubblico, debito che, quest'anno, aumenterà di quasi dieci punti percentuali in termini di Pil sia a causa delle dimensioni record del fabbisogno di cassa, sia per il calo del Pil in valore assoluto, fenomeno mai accaduto da quando, nel '70, questo dato viene rilevato dall'Istat.

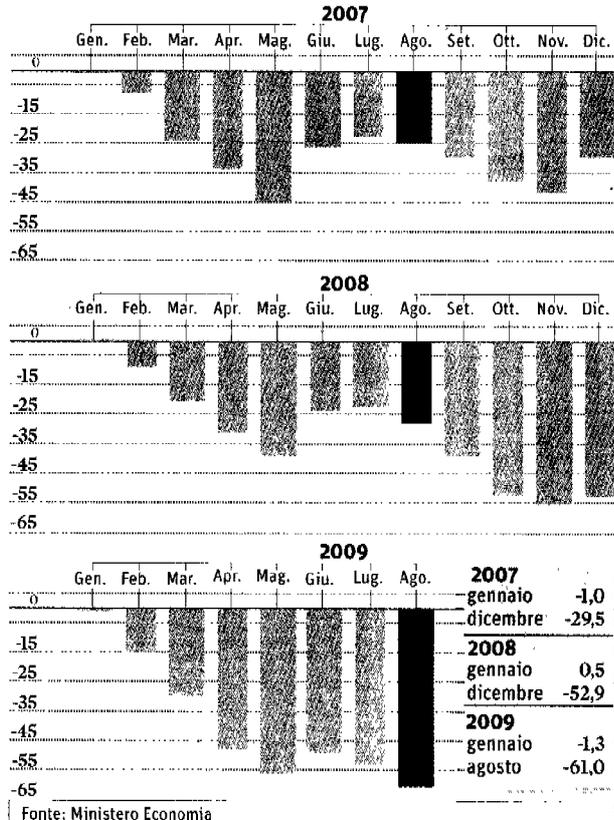
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO

Il saldo di cassa del settore statale è fornito mensilmente dall'Economia. Può essere passivo (fabbisogno) o attivo (avanzo). Si distingue dalla più ampia versione del saldo di cassa delle amministrazioni pubbliche, componente determinante della dinamica del debito delle stesse amministrazioni, noto come debito pubblico

Il deficit di cassa continua la corsa

Dati cumulati mese per mese. In miliardi di euro



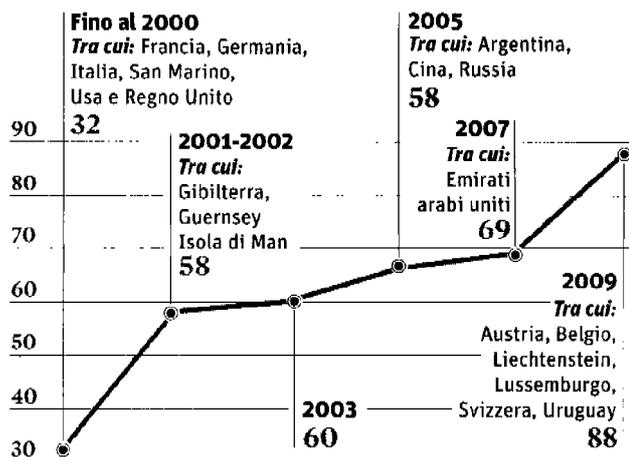
Fisco internazionale. Il vertice dell'Ocse a Città del Messico - Paesi emergenti nel Global Forum

Lotta globale ai «paradisi»

Per la trasparenza scendono in campo anche Brasile, India e Cina

L'impegno

I paesi che negli anni si sono impegnati a rispettare gli standard



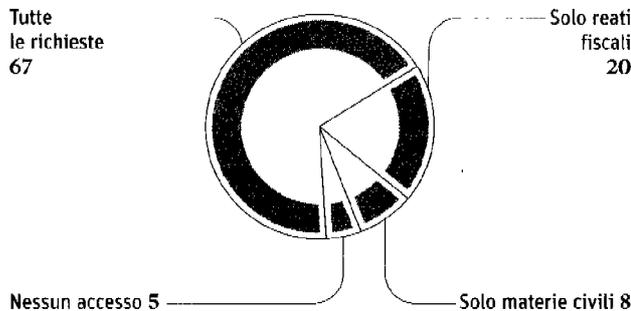
Vittorio Da Rold

Brasile, Cina e India (tre quarti dei cosiddetti Brics, manca solo la Russia di Vladimir Putin che però vuole entrare direttamente dalla porta principale dell'Organizzazione internazionale) sono pronte a scendere in campo, assieme ai paesi Occidentali, nella lotta ai Paradisi fiscali targati Ocse per migliorare la trasparenza e gli scambi di informazione bancaria con le rispettive amministrazioni fiscali. Storica decisione presa poco prima del mega-vertice di settembre del G-20 il 4-5 settembre (per il meeting tecnico dei ministri delle finanze) e il 23-24 settembre con i capi di Stato e di governo. Di oggi anche la notizia che l'Austria ha approvato un progetto di legge per allentare il segreto bancario.

La decisione dei Brics di en-

L'apertura

Accesso alle informazioni bancarie. Numero di scambio di informazioni bancarie per motivi fiscali. In %

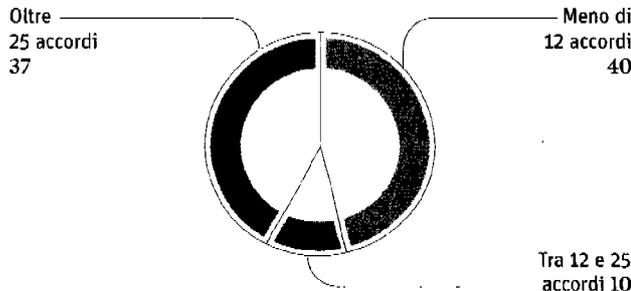


IL MONITORAGGIO

L'organizzazione controllerà qualità, efficacia e velocità della messa in opera degli accordi sullo scambio di informazioni

La ripartizione

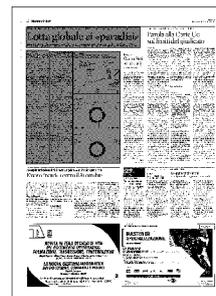
Il numero di accordi siglati tra le nazioni partecipanti al Global Forum



Fonte: Ocse

trare nel Global Forum, il braccio operativo di questa nuova crociata contro l'evasione fiscale senza frontiere composto oggi da 87 paesi, verrà, salvo sorprese dell'ultima ora, formalizzata nel corso del vertice di due giorni in corso ieri e oggi a Città del Messico (l'incontro ha subito qualche ritardo nei lavori perché era previsto in un primo tempo a Los Cabos, sempre in Messico, ma è stato spostato a causa dell'arrivo dell'uragano Jimena).

Cosa si propone il convegno Ocse in corso a Città del Messico? Innanzitutto ristrutturare e rafforzare il ruolo del Global Forum estendendo il numero dei partecipanti ai nuovi big dell'economia mondiale come India, Cina e Brasile e ai paesi emergenti per rendere più strette le maglie della rete anti-evasori. Nell'occasione quattro



nuovi Paesi - India, Israele, Lettonia e Slovenia - hanno aderito alla lista bianca della struttura che comprende quei paesi che applicano le regole previste. Non solo. L'Ocse cercherà di monitorare l'implementazione degli accordi fiscali standard che oggi devono rispondere solo a una semplice richiesta quantitativa (12 agreement per passare dalla scomoda lista grigia di chi non collabora pienamente a quella bianca di chi non ha alcun problema con gli altri partner), per evitare che gli accordi freschi d'inchiostro siano qualitativamente insufficienti e con il rischio che restino, per di più, lettera morta nei cassetti dei ministeri delle Finanze.

Insomma, i super-esperti Ocse implementeranno un meccanismo di "robust peer review", cioè una forte revisione tra pari del contenuto di questi accordi per lo scambio di informazioni fiscali. L'aumento delle intese siglate a marce forzate (da inizio 2008 sono stati firmati 75 nuove convenzioni sullo scambio d'informazioni) hanno permesso a ben noti paradisi fiscali come le Isole Vergini Britanniche o le Cayman di passare pochi giorni fa dalla lista grigia a quella bianca senza colpo ferire. Anche la Svizzera ha iniziato la marcia di avvicinamento all'agognata meta della white list firmando quattro accordi con Danimarca, Spagna, Francia e Lussemburgo e portandone avanti altri per arrivare a breve a superare la fatidica quota dodici.

A questo punto l'Ocse ha deciso di correre ai ripari e controllare la qualità, l'efficacia e la velocità di messa in opera degli accordi sullo scambio di informazioni fiscali «monitorando l'implementazione delle intese».

Dietro a questa nuovo giro di vite c'è la decisione politica di aumentare la trasparenza e lo scambio di informazioni e l'aggravarsi dei bilanci pubblici dei paesi del G-20 e G-8.

Documento riservato del ministero del lavoro con la lista degli enti di previdenza in sofferenza

Casse a rischio commissariamento

In sette non superano la soglia della sostenibilità a 30 anni



Maurizio Sacconi

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Almeno sette casse di previdenza dei professionisti sono a rischio a commissariamento. Se il ministero del lavoro dovesse oggi decidere di applicare alla lettera la legge, per avvocati, ragionieri, agenti di commercio, consulenti del lavoro, medici, veterinari, giornalisti si aprirebbe una fase di amministrazione controllata per riportare i conti in equilibrio (così come previsto dall'articolo 2 comma 4 del dlgs 509/94). I sette enti previdenziali in questione, infatti, stando a un documento riservato del ministero del lavoro, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, non hanno ad oggi la sostenibilità a 30 anni richiesta del comma 763 della legge n. 296/2006. Anzi, in qualche caso ci sono passività già dal 2007. Solo l'approvazione delle riforme che le casse hanno già presentato circa un anno e mezzo fa potrebbe scongiurare il rischio commissariamento. Dato che i nuovi statuti porrebbero dei rimedi (comunque non definitivi) agli squilibri di gestione evidenziati dal documento ministeriale. Ma andiamo con ordine.

Il controllo di gestione secondo gli enti

In base alla Finanziaria del

2007 le casse di previdenza hanno presentato a fine 2008 i loro bilanci tecnici (al 31 dicembre 2006). Si tratta di proiezioni attuariali fatte in base a delle variabili macro-economiche fornite dal ministero del lavoro (si veda *ItaliaOggi* dell'8 maggio 2008) per valutare la tenuta dei conti in un arco temporale di almeno 30 anni (prima era di 15 anni). Una commissione di esperti del ministero ha valutato questi documenti (si veda tabella) dai quali emerge chi soffre e chi no. Stando ad una prima lettura, ovvero prendendo come riferimento il patrimonio al 2036 (30 anni dal 2006), solo la cassa dei medici risulterebbe in sofferenza. Addirittura per la gestione degli specialisti il patrimonio sarà azzerato già dal 2010 proiettandosi nel 2036 con una passività di un milione di euro. Mentre, prendendo a riferimento sempre e solo la consistenza patrimoniale come punto di non ritorno, fra tre decenni tutte le altre casse riuscirebbero a superare indenni la valutazione. Ma così non è. Il ministero del lavoro, infatti, ha già indicato alle casse in passato che il criterio di valutazione non è l'azzeramento del patrimonio bensì il saldo contabile al 2036, ovvero l'equilibrio di gestione fra tutte le entrate (contributive e non) e le uscite

(pensionistiche e non).

Il documento del ministero

È stato il ministero dell'economia investito dalla richiesta di chiarimento del ministero del lavoro a dare una chiave di lettura inequivocabile della nuova norma. Una indicazione ribadita nel corso di un'audizione di Giovanni Geroldi, il direttore della divisione previdenziale del ministero guidato da Maurizio Sacconi, presso la bicamerale per il controllo degli enti di previdenza l'11 febbraio 2009. Si legge a pag. 7 del resoconto che la «per quanto riguarda la metodologia meno prudente (voluta dalle casse, ndr) che

avrebbe lasciato maggiore spazio, sarebbe stata quella di prendere come punto di riferimento l'azzeramento del patrimonio. C'è stata anche una proposta ufficiale in tal senso, nella lettera proveniente dal Consiglio nazionale de-

gli attuar. I ministeri vigilanti (economia lavoro, giustizia, ndr) hanno invece ritenuto di adottare un altro criterio, già implicito nei precedenti meccanismi di



vigilanza sui bilanci tecnici, consistente nell'utilizzare il saldo economico (dato

dalla somma di saldo previdenziale e redditività del patrimonio), valutando il momento in cui diventa negativo».

Lo squilibrio di gestione secondo il ministero

La lettura della norma da parte del ministero, dunque, finisce per cambiare le carte in tavola. E di conseguenza la sostenibilità scende oltre il limite di guardia previsto per legge. Ma non è ancora tutto. Tempi più difficili attendono le gestioni previdenziali dei professionisti. Nel 2010 le casse dovranno elaborare i nuovi bilanci tecnici al 31 dicembre 2009 in base al un nuovo Documento di programmazione economica finanziaria. Nelle prossime proiezioni attuariali la pesante crisi dei mercati non potrà non spingere ancora più verso il basso la sostenibilità di tutti gli enti. Chi non mostra alcun segnale di sofferenza sono le casse giovani, quelle nate con il dlgs 103/96. Il loro sistema contributivo (si prende quanto si versa più la rivalutazione) sembra essere quello che non teme squilibri, anche se la sostenibilità di lunghissimo periodo deve fare i conti con una scarsa o scarsissima adeguatezza delle prestazioni.

La possibile soluzione

Solo l'approvazione delle riforme già da tempo depositate al ministero del lavoro scongiurerebbe l'eventuale intenzione di adottare il pugno di ferro con l'amministrazione controllata. Le casse maggiormente esposte, infatti, hanno presentato la revisione dei propri statuti già da oltre un anno. Ne sanno qualcosa Cassa forense (avvocati), Enpac (consulenti del lavoro), Inarcassa (ingegneri e architetti). Nei primi due casi i confronti fra i diretti interessati sono stati utili per cercare di risolvere alcune criticità. Anche se la strada sembra tutta in salita. Ma a leggere i dati, se le cose non andavano bene al 31 dicembre 2006 non è ipotizzabile, vista la crisi dei rendimenti degli investimenti, un miglioramento dei conti per il triennio successivo. Dunque nuove riforme e nuove attese.

Il confronto sui bilanci standard*

Enti di previdenza**	Saldo previdenziale	Saldo contabile	Patrimonio = zero	Patrimonio al 2036 (Importi in milioni di euro)
Cassa forense - Avvocati	2031	2035	2049	27403
Cipag - Geometri	2028	2039	Oltre 2056	6.382
Cassa Notariato - Notai	2034	2036	Oltre 2056	2.627
Cnpr - Ragionieri	2023	2032	Oltre 2056	4.377
Enasarco (agenti di commercio)	2026	2030	2046	7.855
Enpac (consulenti del lavoro)	2018	2020	2040	372
Enpam - Medici (quota A)	2020	2021	2030	-5
Enpam - Medici (quota B)	2025	2028	2044	5
Enpam - Medici (generici)	2021	2021	2030	-12
Enpam - Medici (ambulatoriali)	2020	2021	2029	-5
Enpam - Medici (specialisti)	2007	2007	2010	-1
Enpav - Veterinari	2022	2025	Oltre 2056	138
Inpgi - Giornalisti (sostitutiva)	2021	2028	Oltre 2056	3.207
Inpgi 2 - Giornalisti (separata)	2041	Oltre 2056	Oltre 2056	2.563
Epap (pluricategoriale: Attuari, Chimici, Geologi, Dottori agronomi e Dottori forestali)	2039	Oltre 2056	Oltre 2056	3.917.003
Enpab - Biologi	Oltre 2056	Oltre 2056	Oltre 2056	1.438
Enpaia - Periti agrari	2037	Oltre 2056	Oltre 2056	409
Enpaia - Agrotecnici	Oltre 2056	Oltre 2056	Oltre 2056	97

Fonte: Ministero del lavoro - agosto 2009.

*Gli enti hanno presentato accanto al bilancio "standard" (ovvero quello fatto con le variabili macroeconomiche indicate dal ministero del lavoro) anche uno "specifico" con delle variabili ad hoc motivate.

**All'elenco mancano Cnpad (Dottori commercialisti) ed Eppi (Periti industriali) Enpapi (Infermieri). I bro bilanci "standard" sono ancora in fase di valutazione. Trattasi comunque di casse con il sistema contributivo che, come per gli altri enti con questo metodo, non hanno problemi di sostenibilità.

Legenda

Saldo previdenziale: l'anno segnalato è quello che indica fino a quando con le entrate dai contributi è possibile pagare le uscite per le prestazioni. **Saldo contabile:** l'anno segnalato è quello che indica fino a quando la cassa può stare in piedi conteggiando tutte le entrate e tutte le uscite. **Patrimonio = zero:** l'anno segnalato indica quando avverrà l'azzeramento del patrimonio dopo aver esaurito i fondi e venduto il patrimonio immobiliare. **Patrimonio al 2036:** indica che grado di sostenibilità anno le casse fra 30 anni, come chiesto dal comma 763 della Finanziaria 2007

Raggiunta quota 9,5 %, è la più alta dal 1999. Cresce il mercato dell'auto Boom di disoccupati dopo dieci anni

Sale al 9,5% il tasso della disoccupazione nell'Eurozona. È il livello più alto dal 1999, a riprova della perdurante difficoltà delle economie a superare la crisi. In un anno, verifica Eurostat, sono stati persi 5 milioni di posti di lavoro. In Italia ancora boom della cassa integrazione mentre corre il fabbisogno statale: ad agosto, secondo i dati forniti dal Tesoro, ha toccato i 61 miliardi di euro, 33 miliardi in più dello stesso periodo del 2008. Buone notizie arrivano invece dal comparto auto: per il terzo mese consecutivo il mercato cresce (+8,54%), con la Fiat in evidenza. L'effetto-incentivi continua a tirare.

► TORIELLO A PAGINA 11

Vola la disoccupazione Ue, mai così dal 1999

Il tasso dei senzalavoro nell'Eurozona sale al 9,5%. In un anno persi 5 milioni di posti. Record di cig in Italia



Il ministro Maurizio Sacconi

MARCO TORIELLO

LE STATISTICHE non lasciano dubbi: se nelle ultime settimane i segnali della ripresa economica si sono moltiplicati, sono ancora una volta i dati sulla disoccupazione ad affossare le speranze di chi è convinto che la crisi sia giunta finalmente a un punto di svolta. Dati che descrivono una situazione a dir poco sconcertante non solo in Italia, ma in tutta Europa. Nei sedici Paesi dell'area euro, segnala Eurostat, il tasso di disoccupazione è salito ancora, toccando a luglio quota 9,5% contro il 9,4% di giugno: è il livello più alto da maggio 1999. Stesso discorso se si considera l'Unione europea a 27: in questo caso il tasso è passato dall'8,9% al 9%, una quota mai raggiunta da maggio 2005. Un anno fa, nel luglio 2008, cioè prima dello scoppio della crisi globale, la disoccupazione di Eurolandia era al 7,5%, quella del-

l'Unione a 27 era invece al 7%. Tradotto in posti di lavoro, questi dati segnalano come in dodici mesi il numero dei disoccupati sia cresciuto di oltre 5 milioni nella Ue e di 3,2 milioni nella sola area della moneta unica. Nel complesso, le persone senza lavoro in Europa sono 21,8 milioni, di cui oltre 15 nell'Eurozona.



La crescita della disoccupazione, che non accenna a fermarsi, resta la vera incognita dell'economia europea, a 24 ore dal consiglio della Bce, che domani, con ogni probabilità, lascerà invariati i tassi d'interesse al minimo storico dell'1%. Il numero uno dell'Eurotower Jean-Claude Trichet svelerà le nuove stime di Francoforte su crescita e inflazione nell'Unione europea, che potrebbero riservare sorprese positive. Sorprese positive attese anche dall'Fmi, che si prepara a rialzare le prospettive di crescita mondiale al 3%, dal 2,5% dell'ultimo aggiornamento di luglio.

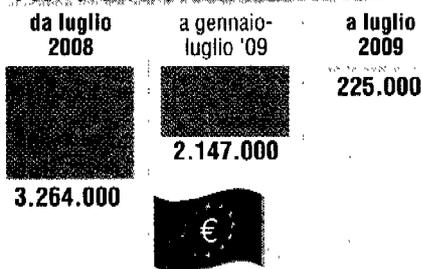
Tornando al fronte caldo dell'occupazione europea, lo scenario si presenta molto differenziato nei diversi Paesi del vecchio continente. Grave la situazione della Spagna, che ha il tasso di disoccupazione più alto d'Europa: 18,5%. Seguono Lettonia (17,4%) e Lituania (16,7%). Sul fronte opposto, il numero dei senza lavoro è sensibilmente più contenuto in Olanda (3,4%), Austria (4,4%) e Cipro (5,5%). Quanto all'Italia, l'ultimo dato a disposizione dell'istituto statistico della Ue risale al primo trimestre di quest'anno, quando la disoccupazione era al 7,4%, al di sotto, dunque, della media europea. Preoccupano, però, i dati relativi alla disoccupazione giovanile, quella cioè che riguarda gli under 25. In questo caso, l'Italia sale sul poco invidiabile podio Ue: nel nostro Paese è senza lavoro un giovane su quattro (24,9%). Peggio di noi soltanto la Spagna, con un ragazzo disoccupato su tre (33,6%), e la Lettonia (28,2%).

E sono tutt'altro che confortanti anche i numeri, questa volta tutti italiani, forniti, sempre ieri, dall'Istat e relativi a giugno. L'occupazione nelle grandi imprese ha registrato una flessione del 4,2% su base annua, mentre il ricorso alla cassa integrazione ha toccato il livello massimo da quando, nel 2000, l'istituto nazionale di statistica ha incominciato a misurare l'incidenza della cig sulle ore di lavoro. Incidenza che a giugno ha superato il 4%: ci sono state cioè oltre 40 ore di cassa integrazione ogni mille ore lavorate. Brutte notizie anche per i lavoratori interinali, letteralmente falciati dalla recessione: secondo i dati dell'Ente bilaterale per il lavoro temporaneo, da giugno 2008 a giugno 2009 si è verificato un crollo del 31,9% di questo tipo di occupati, pari a 100mila posti di lavoro andati in fumo.

Di segno diverso le reazioni del governo e dei sindacati di fronte allo scenario descritto da Eurostat e Istat. Se il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sottolinea come, grazie agli ammortizzatori sociali, l'Italia abbia «contenuto» gli effetti della recessione sull'occupazione, salvando «800mila posti di lavoro», i sindacati tornano a lanciare l'allarme per le oltre 400 crisi aziendali sparse per l'Italia e si attendono nuove difficoltà in autunno. «L'occupazione continua a diminuire: un silenzioso esodo che ha pesanti conseguenze sui lavoratori», afferma il segretario confederale della Cgil Susanna Camusso, mentre per il suo collega della Cisl Giorgio Santini «siamo nel momento più duro della crisi». Il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy chiede più risorse per gli ammortizzatori sociali e la convocazione di un tavolo con il governo.

La disoccupazione in Eurolandia

POSTI DI LAVORO PERSI NELLA UE-16

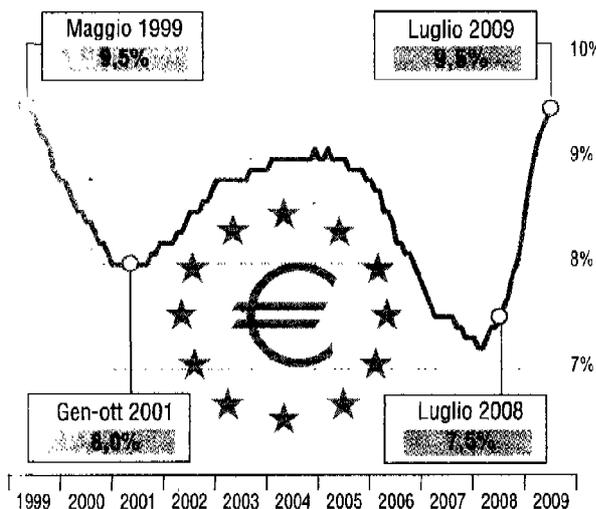


TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Eurostat

ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE A PARTIRE DAL PRECEDENTE VALORE MASSIMO



DISOCCUPAZIONE RECORD, IN EUROPA 21 MILIONI SENZA LAVORO

(Romano e Sarno alle pagg. 3 e 4)

IN EUROLANDIA IL TASSO È SALITO AL 9,5%, MAI COSÌ ALTO DAL '99. MANCANO 21 MILIONI DI POSTI

I disoccupati sono ormai uno Stato

In Italia si riduce ancora l'occupazione nelle grandi imprese. A giugno flessione del 4,2%. Cerm, più risorse per la Cig

DI CARMINE SARNO

Italia ed Europa accumulate dalla perdita di posti di lavoro. E nel caso di Eurolandia il livello di disoccupazione ha raggiunto livelli record. Secondo i dati diffusi ieri da Eurostat, infatti, a luglio i senza lavoro erano 21 milioni 794mila, di cui oltre 15 milioni solo nell'eurozona. Di fatto nell'Ue a 16 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 9,5% (+0,1% rispetto a giugno), registrando il valore più alto dal 1999. Incremento analogo su base tendenziale anche nell'Ue a 27: la percentuale di senza lavoro a luglio ha raggiunto il 9%, contro gli 8,9 punti percentuali del mese precedente. Rispetto a giugno, ha spiegato l'istituto di statistica di Bruxelles, le persone senza lavoro sono aumentate di 225mila unità nell'Ue a 27, e di 167mila nell'Ue a 16. Impietoso il confronto con il mese di luglio dell'anno scorso: da allora il numero di disoccupati è cresciuto di 5,1 milioni nel Vecchio Continente e di 3,2 milioni nell'area euro. Olanda, Austria e Cipro hanno registrato i livelli di disoccupazione più bassi, mentre

Lettonia, Lituania e Spagna hanno registrato le maggiori crescite. Il Paese iberico segna il dato peggiore, con una crescita del 18,5% dei disoccupati. Anche in Italia la situazione non è rosea. Secondo i dati presentati dall'Istat, l'occupazione nelle grandi imprese (quelle con più di 500 dipendenti) a giugno si è ridotta del 4,2% su base annua, mentre rispetto a



Maurizio Sacconi

maggio la flessione è stata dello 0,3%. Nei primi sei mesi dall'anno il numero dei posti di lavoro ha registrato una flessione del 3,6% rispetto al primo semestre 2008. Male soprattutto le grandi imprese dell'industria, hanno sottolineato dall'Istituto nazionale di statistica. In termini tendenziali la riduzione degli occupati è stata del 9,7% e dell'8,7% confrontando il primo semestre 2009 rispetto all'anno scorso. «I dati diffusi da Istat

ed Eurostat sono decisamente preoccupanti», ha commentato a MF-MilanoFinanza Paolo Onofri, segretario generale di Prometeia. «Uno scenario del genere contribuirà ad aumentare la sfiducia delle famiglie, spingendole ad essere più caute negli acquisti e negli investimenti», ha aggiunto l'economista.

E l'emorragia di posti di lavoro dovrebbe continuare per tutto l'autunno, al punto da costringere il governo a dover pompare maggiori risorse negli ammortizzatori sociali. È questa la tesi del direttore del Cerm, Fabio Pammolli. «Da qui all'autunno proseguirà la tensione sugli ammortizzatori sociali, quelli in deroga e la cassa integrazione», ha spiegato l'esponente del Cerm. Non è da escludere, ha proseguito Pammolli, «che saranno necessari degli interventi di rifinanziamento, quelli davanti a noi saranno i mesi con un notevole impatto sui livelli occupazionali». Complessivamente saranno mesi difficili per tutto lo scenario occupazionale europeo. «In diversi settori, dai beni strumentali al comparto siderurgico, c'è un eccesso di capacità produttiva installata», ha proseguito Pammolli, «purtroppo mi aspetto ancora una contrazione della filiera e un'ulteriore delocalizzazione degli impianti produttivi». In sostanza l'Europa perderà una fetta della propria manifattura; si tratta di un processo di riorganizzazione che si dovrà completare proprio in autunno, ha concluso il direttore del Cerm.

Dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, arrivano comunque

segnali che invitano quantomeno a non vedere tutto nero. «Nonostante la grande base occupazionale manifatturiera, l'Italia ha contenuto gli effetti della crisi sull'occupazione», ha affermato il ministro commentando i dati Istat. «Al punto che il Cnel», ha proseguito, «stima che 800.000 posti di lavoro siano stati salvati grazie agli ammortizzatori sociali con i quali il lavoratore conserva il rapporto di lavoro anche quando è costretto all'inattività». Critica la Cgil. «Per contestare queste tendenze occorrono politiche straordinarie», ha spiegato il segretario confederale, Fulvio Fiamoni, «ma in Italia si discute di tutto meno che di un rafforzamento delle tutele per i lavoratori». (riproduzione riservata)



L'INTERVISTA

«Dati preoccupanti, serve un piano di rilancio»

Fitoussi: «Le istituzioni europee finora non hanno consentito interventi massicci per i senza lavoro»



Jean Paul Fitoussi

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI «Il vero barometro di questa crisi è la disoccupazione» continua a ripetere Jean-Paul Fitoussi. Per l'economista francese, è inutile continuare a spiare il minimo decimo di punto guadagnato dai Pil o dalle Borse: se i disoccupati continuano ad aumentare significa che la crisi continua a colpire. E gli ultimi dati di Eurostat non possono che indurre al pessimismo.

Le cifre parlano chiaro: nella zona euro c'è una disoccupazione al 9,5 per cento che non si vedeva da dieci anni. E all'orizzonte non si profila nessuna ripresa. Che significa?

«Quello che continuo a ripetere da mesi: la vera sofferenza sociale, il cuore stesso di questa crisi, è la disoccupazione, che provoca o induce precarietà e che riguarda anche tante persone che hanno un lavoro, ma le cui condizioni professionali si deteriorano. Questo è davvero preoccupante. Nessuno può dichiarare che questa crisi è finita, fino a quando la disoccupazione continuerà ad aumentare. E le ultime cifre mi sembrano abbastanza eloquenti. D'altra parte nessuno pensa oggi che la disoccupazione abbia finito di crescere».

Eppure si moltiplicano le dichiarazioni di ottimismo. Cifre positive non mancano: crescita in ripresa, Pil in aumento, Borse che ricominciano a funzionare. Tutto questo non conta?

«Diciamo che si tratta di un'illusione ottica. L'Europa ha perso in media 6 punti di Pil in un anno. Ora ne ha recuperati 0,3. Mi pare

LA CRESCITA DEL PIL

Solo tra due anni ritroveremo il livello del 2008

dunque decisamente fuori luogo esultare. E' invece vero che abbiamo davanti a noi ancora

molta strada da fare soltanto per recuperare il livello di un anno fa. Se si verificherà l'ipotesi più ottimistica, quella diciamo miracolosa, nel 2010-2011 potremmo raggiungere al massimo una crescita del 3 per cento: questo significa che tra due anni avremo ritrovato appena il livello del 2008».

La politica è riuscita ad aiutare le banche e le imprese. Non può aiutare l'occupazione?

«Oggi viviamo in una società un po' schizofrenica, in cui esistono fasce di popolazione molto protette, che non si accorgono nemmeno dell'esistenza della crisi, e altre che invece soffrono molto. Chi parla della crisi è in genere chi non la soffre e che dunque può permettersi di considerare che tutto sta andando per il meglio perché la Borsa si sta riprendendo. Gli altri non si vedono, sembrano non esistere, in quanto alla segregazione per reddito si aggiunge ormai anche la segregazione urbana. A Parigi, Roma o Londra le vittime della crisi sembrano non esistere, o non esistere più. Ma basta andare in provincia per rendersi conto della gravità della situazione».

Ma questo chi governa lo sa. Può permettersi di non agire?

«Diciamo che chi governa nei singoli Stati può fare poco. Soltanto un ipotetico, effettivo, presidente dell'Europa potrebbe agire con efficacia. Quello che serve in Europa è un vero e massiccio piano di rilancio, ma le istituzioni europee finora non lo consentono».



La richiesta all'organismo comunitario è stata presentata con un'ordinanza dal Tar Sardegna

Gare e enti pubblici, querelle Ue

Arriva alla Corte di giustizia il caso del Cnr mandante

DI ANDREA MASCOLINI

La Corte di giustizia europea dovrà risolvere la questione della legittimità della partecipazione di un soggetto pubblico non avente finalità di lucro a gare di appalto pubblico. È quanto ha chiesto il Tar Sardegna con l'ordinanza della prima sezione del 10 luglio 2009, n. 66 che ha dovuto affrontare la questione della legittimità della partecipazione a una gara pubblica di un soggetto facente parte di una amministrazione statale (un istituto del Cnr) in qualità di mandante di un raggruppamento temporaneo. In sostanza il tema era quello dell'interpretazione della nozione di «operatore economico» alla luce della direttiva 2004/18 e del Codice dei contratti pubblici (articolo 3, commi 22 e 19), nozione che punta sulla considerazione che deve trattarsi di soggetto che «offra sul mercato» lavori, forniture e servizi. I giudici richiamano una precedente ordinanza di rimessione del Consiglio di stato nella quale viene evidenziato che attraverso il riferimento all'offerta sul mercato di lavori, forniture e servizi, «si dovrebbero individuare esclusivamente soggetti (non interessa se con o senza personalità giuridica) perseguitanti istituzionali fini lucrativi o, comunque e al di là di tale specifica finalità lucrativa, che siano sottoposti in ogni caso allo statuto dell'imprenditore commerciale, nel quale sono comprese, com'è noto, le disposizioni sul fallimento e tutte le alte prescrizioni relative ai requisiti di affidabilità tecnica e finanziaria imposti ai partecipanti alle gare di aggiudicazione». D'altro canto, dice la sentenza, la ratio delle norme europee e di quelle nazionali di recepimento risiede nell'esigenza di «circoscrivere il novero dei soggetti ammessi alla contrattazione con le amministrazioni aggiudicatrici a quelli che, secondo la disciplina degli stati membri, garantiscono, per un verso, un si-

curo regime di responsabilità, personale e patrimoniale, e di imputazione degli effetti del contratto e, per un altro, una evidente capacità all'esercizio dell'attività d'impresa, nella quale si risolve la prestazione di un servizio in favore di un'amministrazione». Peraltro già nel 2007 (sentenza 18 gennaio 2007 C - 220/05) la Corte di giustizia aveva chiarito che la disciplina comunitaria in materia di contratti di appalto pubblico si applica al soggetto che «in quanto operatore economico attivo sul mercato è imprenditore». Da tali considerazioni il Collegio giudicante fa discendere la fondatezza del dubbio che la partecipazione di enti pubblici alle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici di servizi sia in contrasto con il principio di concorrenza. Ciò sia perché verrebbero sottratte al libero mercato quote di contratti pubblici, sia perché verrebbe assicurata all'affidatario (pubblico) una «posizione di ingiusto privilegio, garantendogli una sicurezza economica, costituita da finanziamenti pubblici costanti e prevedibili, che gli altri operatori economici non hanno, dovendo affidarsi alla loro capacità di ricavare reddito esclusivamente dalla offerta sul mercato». La conseguenza ulteriore sarebbe quella di creare quindi posizioni di vantaggio economico che l'aspirante affidatario del servizio può sfruttare anche nel mercato nel quale si presenta come «particolarmente» competitivo, con conseguente alterazione della par condicio. Da qui la richiesta alla Corte di dare una interpretazione autentica della nozione di operatore economico e di verificare se le norme nazionali, laddove interpretate nel senso di ammettere alle gare soltanto soggetti «imprenditori» che operano sul mercato e non soggetti pubblici con finalità diverse da quelle di lucro, possano essere considerate conformi alla direttiva europea.



La rilevanza «esterna» e l'abuso del diritto

Parola alla Corte Ue sui limiti del giudicato

Paolo Centore

È utile prenotare l'attenzione sulla sentenza che la Corte di Giustizia renderà domani sul caso Olimpiclub, sollevato dalla Cassazione nell'ambito di un contenzioso tributario.

L'attenzione è giustificata dalla rilevanza del punto di diritto in discussione: la Corte europea è chiamata a rispondere alla domanda se una sentenza nazionale definitivamente resa mantenga i suoi effetti di giudicato anche nel caso esso sia in contrasto con il diritto comunitario.

La vicenda giudiziaria sottesa si inserisce nel quadro della lotta che la Cassazione ha dichiarato all'abuso di diritto, cioè, all'uso improprio di strumenti giuridici per giungere a un risultato fiscale più vantaggioso per il contribuente. Il contenzioso riguarda una società proprietaria di un complesso sportivo, concesso in uso gratuito a un'associazione, i cui soci sono detentori delle quote sociali della concedente.

L'amministrazione finanziaria contesta l'elusività dell'operazione e recupera l'indebito risparmio d'imposta così ottenuto in riferimento a più esercizi. Instauratosi il contenzioso separatamente per ciascun anno di imposta, interviene, per alcuni di essi, una sentenza di annullamento della pretesa tributaria, cioè, di accertamento dell'insussistenza della pratica abusiva, che diviene definitiva per mancata impugnazione da parte del fisco.

A questo punto, il contribuente chiede alla Cassazione di decidere favorevolmente le ulteriori (e simili) contestazioni ancora aperte, in applicazione di quanto stabilito dalla stessa Cassazione a Sezioni unite (sentenza 16 giugno 2006, n. 13916) sulla rilevanza del cosiddetto "giudicato esterno": cioè, l'applicazione del principio dell'articolo 2909, Codice civile ("giudicato interno") alle controversie tributarie pluriennali, relative al medesimo soggetto (il contribuente) e al medesimo oggetto (la natura della controversia).

È intuibile l'imbarazzo della Cassazione alle prese con un contribuente che dovrebbe punire

per l'atteggiamento abusivo e che, invece, andrebbe assolto per l'effetto, si può dire, tecnico, del giudicato esterno inopinatamente formatosi.

Da qui discende la ragione del rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia, con l'obiettivo di utilizzare la supremazia della norma comunitaria (che assiste la repressione dell'abuso: sentenza della Corte di Giustizia, C-425/06 del 21 febbraio 2008 nel caso "Part Service"), per la continuazione di un contenzioso che il principio del "giudicato esterno" tende, invece, a regolare definitivamente.

Sulla questione si è già pronunciato l'Avvocato Generale (sive da Il Sole del 25 marzo 2009) che, nelle Conclusioni del 24 marzo 2009, ha tentato una mediazione sui due principi in gioco (certezza del diritto e lotta all'abuso), entrambi tutelati dal diritto comunitario, suggerendo alla Corte di Giustizia di accertare la supremazia della tutela contro l'abuso limitatamente alle questioni non ancora definitivamente accertate: in pratica, disapplicando, ad evidente favore del fisco, il concetto di "giudicato esterno" individuato dalla Cassazione.

Sullo sfondo della vicenda rimane un tema delicatissimo e non ancora del tutto risolto, riguardante la posizione dello Stato destinatario delle norme comunitarie: se, cioè, esso possa avvalersi, al pari del contribuente, della prevalenza del diritto comunitario, di norma esclusa nell'ipotesi di errato o omesso recepimento (Cassazione, sentenza 29 agosto 2007, n. 18219, punto 5).

Si tratta, in sintesi, di un conflitto di interessi, non solo in relazione alla "scelta" su quale di essi (tutela dell'abuso e tutela della certezza del diritto) sia prevalente ma, più nel profondo, in relazione al beneficiario di tale scelta, se, cioè, anche lo Stato (e, quindi, l'amministrazione finanziaria), possa avvalersi della norma comunitaria quando sia ad esso più favorevole.

Non è un caso che i Giudici di Cassazione richiamino nell'ordinanza di rinvio la sentenza resa dai Giudici europei nel caso "Lucchini" (sentenza 18 luglio 2007, C-119/05) in cui si precisa che il diritto comunitario osta all'applicazione di una disposizione del diritto nazionale, come quella di cui all'articolo 2909, Codice civile, tesa a sancire il principio di autorità della "cosa giudicata".

Così riassunti i motivi del rinvio pregiudiziale, l'esito della pronuncia della Corte di giustizia sembra scontato, cioè, certamente favorevole allo Stato (e, per esso, nel caso, all'amministrazione finanziaria).

I punti chiave

La storia

■ Una società è proprietaria di un complesso sportivo concesso in uso gratuito a un'associazione i cui associati sono anche soci della società concedente. Il fisco ravvisa un comportamento antielusivo e recupera l'indebito risparmio d'imposta per più anni. Viene instaurato un contenzioso per ciascun anno e per alcuni esercizi interviene una sentenza di annullamento della pretesa tributaria. Il contribuente chiede allora alla Corte di cassazione di estendere l'annullamento anche per le contestazioni ancora aperte

La mossa della Cassazione

■ La Corte di cassazione si rivolge alla Corte europea perché sul piatto della bilancia si trovano due diritti entrambi tutelati dalla Ue: la certezza del diritto (non è possibile riproporre questioni giudicate in via definitiva) e il contrasto all'abuso di diritto, considerato immanente nel diritto comunitario. La Corte di giustizia comunitaria riconosce anche allo Stato, così come ai singoli, di avvalersi delle norme Ue quando queste risultino per lui più favorevoli



Il commissario Ue in Commissione agricoltura dell'Europarlamento, presieduta da Paolo De Castro

Dal 2015 addio alle quote latte

Fischer Boel conferma lo stop, ma libera nuovi aiuti per 4 mld €

DI GIUSY PASCUCCI

Latte, futuro della Pac, qualità dei prodotti agroalimentari, cambiamenti climatici, aree svantaggiate. È un intervento che tocca a 360° le sfide più attuali della politica agricola europea, quello che il Commissario Ue all'agricoltura Mariann Fischer Boel ha svolto, ieri, a Bruxelles, davanti alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo, il cui neo presidente è Paolo De Castro. Un lungo discorso, terminato con un messaggio politico: la richiesta di un ruolo maggiore e di un più pieno coinvolgimento del Pe nei processi riguardanti la Pac, per legittimarne le politiche, e le spese, agli occhi della gente e raggiungere migliori compromessi politici. Un invito a un dibattito e una collaborazione più produttiva e costruttiva fra Commissione e Parlamento.

Latte. Azioni comprensive della grave situazione dei produttori europei, ma effettive e decise per il breve e lungo periodo vanno intraprese per gestire e risolvere la crisi del settore lattiero caseario. «Dobbiamo scegliere con saggezza gli strumenti politici da adottare, perseguendo una prospettiva che riconosce i problemi attuali ma guarda anche all'immediato futuro», ha spiegato Fischer Boel, ribadendo la propria contrarietà al sistema delle quote latte come strumento in grado di garantire il futuro del settore. Secondo quanto deciso nella riforma del 2003, infatti, il sistema delle quote latte sarà abolito entro il 2015, e non è quindi possibile tornare indietro. Non sembra percorribile neanche la proposta del Parlamento europeo di istituire un fondo per la ristrutturazione del settore. Mancherebbero le risorse economiche, visto lo scarso margine del budget europeo 2010 e la poca disponibilità economica dovuta ad una necessaria disciplina finanziaria. Un'azione che, secondo Fischer Boel, può, invece essere intrapresa attraverso le tradizionali misure di sostegno al mercato e gli aiuti di stato è un'altra: 4,2 miliardi di euro saranno messi a disposizione dalla Health Check e dal pacchetto per il recupero economico per far fronte alle «nuove sfide», compresa la ristrutturazione del settore lattiero caseario. «Questi sono

“soldi reali”, ha detto, li abbiamo previsti nel budget per questo e io credo che questi soldi aiuteranno concretamente il settore, non solo nella ristrutturazione ma anche a porre le basi per il futuro a lungo termine».

Futuro Pac. Il dibattito per il futuro della Pac dopo il 2013, non va perso di vista. Anzi, la commissaria ha tenuto a ricordare alla commissione quanto sia di vitale importanza avviare le discussioni sull'individuazione delle giuste politiche di sostegno per agricoltura, ambiente ed economia rurale.

Aree svantaggiate. Criteri razionali devono essere utilizzati per gli aiuti alle aree svantaggiate. In proposito, la commissione ha studiato otto criteri riguardanti il suolo e il clima per determinare l'effettivo «handicap naturale» delle aree. Il sistema non include però le «aree svantaggiate di montagna» e quelle con «handicap specifici». Per verificarne il funzionamento operativo, la commissaria ha fissato a gennaio 2010 il termine entro il quale gli stati membri dovranno presentare le proprie mappe dimostrando l'attinenza dei territori ai criteri.

Qualità. Le politiche sulla qualità dei prodotti agricoli restano un aspetto fondamentale per la commissaria, convinta che il successo del settore agroalimentare europeo sarà costruito in buona parte sulla produzione di alta qualità. Ricordando, quindi, come i prodotti finali rappresentino i due terzi del valore delle esportazioni europee, Fischer Boel ha invitato a non lasciarsi spaventare

dalla crisi economica nella battaglia della qualità.

Cambiamenti climatici. Priorità della presidenza svedese, è la più grande sfida a lungo termine per gli agricoltori europei. Sfida, quella della sicurezza ambientale, che insieme a quella della sicurezza alimentare, va assolutamente raggiunta.

Soprattutto, ha esortato Fischer Boel, applicando con determinazione i numerosi strumenti contenuti nella Pac.



Il commissario Ue all'agricoltura, Mariann Fischer Boel

